

Associazione Culturale Photo Club "CONTROLUCE" • Via Carlo Felici, 18/20 • Monte Compatri

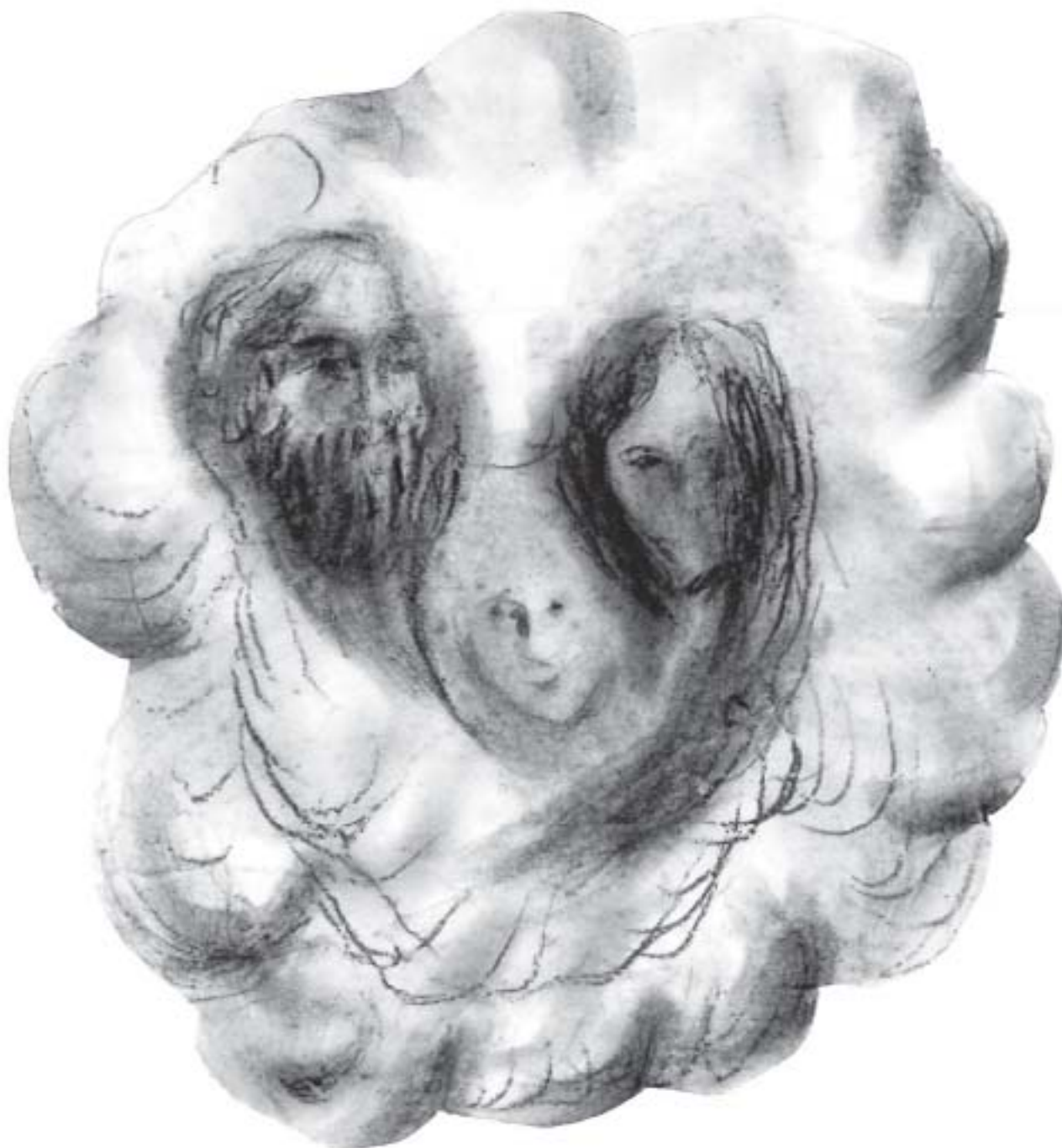


CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno IX/1 – gennaio 2000



Marcantonio, Polverari, Armando, Ceniccola, Vitagliano, Giuliani, D'Ugo, Pompeo, Giannitrapani, Vannucchi, Proietti, Chiarotto, Vaglioni, Lenisa, Rizzo, Iani, Cappai, Allori, Consuelo, Barbone

parlano di: siamo tutti spiati, diritti umani e infanzia, legge urbanistica del lazio, carta della campagna romana, ambiente, energia, maratona, dickinson, anania, marcoaldi, de rachewiltz, lichtenstein, flamenco, racconti, poesie, satira

Siamo tutti spiati

Per ognuno di noi esistono dossier informativi con una infinità di notizie individuali catalogate

Ognuno di noi, dalla nascita alla morte, è fatto oggetto di un sistematico controllo da parte di una moltitudine di soggetti, statali e non. La moderna tecnologia, e una legislazione assai permissiva nonostante la recente legge sulla privacy, permettono di effettuare immense raccolte di dati quasi sempre a nostra insaputa. Sono innumerevoli i sistemi per controllare non solo ogni nostro movimento e gusto, ma anche opinioni, tendenze, attività. Per fare alcuni esempi, prendiamo in considerazione le telefonate. Tutte quelle che effettuiamo, sia urbane sia interurbane, sono registrate e archiviate nei famosi tabulati. Lo stesso dicasi per quelle fatte tramite telefono cellulare, che oltretutto registra ogni minimo spostamento in Italia e all'estero agendo come «spia», rivelando sempre il luogo in cui siamo grazie ai vari ponti radio. Per cui è un gioco da ragazzi sapere quando, a chi e per quanto tempo telefo-

niamo (e da chi riceviamo). Per non parlare di Internet, visto che ogni volta che ci connettiamo, oltre ovviamente alla durata e all'orario, viene registrato e archiviato su quale sito siamo andati dando così modo di stilare una dettagliata mappa dei nostri interessi. Molto probabilmente, stessa sorte segue la posta elettronica, recentemente equiparata ai fini legali e quindi di privacy alla corrispondenza ordinaria, ma non si sa in pratica fino a che punto. Inoltre, ogni volta che usiamo il bancomat, la carta di credito, il telepass, e via dicendo, ogni nostra mossa viene accuratamente registrata e conservata nell'immenso archivio di dati che ci riguardano. Tutti i tagliandi che inviamo per partecipare a concorsi a premi o alle aziende per ordinare qualcosa per posta, oltre a servire per quegli scopi, principalmente vengono usati per aggiungere nuove informazioni su di noi riguardo a quello che pensiamo, facciamo, vogliamo. E il tutto, ov-

vamente, viene come al solito accuratamente registrato e immagazzinato. Insomma, mettiamoci in mente che per ognuno di noi esistono dossier informativi sui quali sono minuziosamente catalogate una infinità di notizie individuali (e spesso personali nel senso intimo del termine) riguardanti i più vari aspetti della nostra esistenza, da quanto abbiamo speso in elettricità a quante volte telefoniamo, andiamo al cinema o a cena, dove, come, quando e con chi. Quando George Orwell, nel suo celeberrimo romanzo «1984» raccontava di una società in cui ognuno era perennemente spiato in ogni attività dal famoso «Grande Fratello», certo non si sarebbe aspettato che un giorno quella mostruosità si sarebbe concretizzata in modo tanto simile. Leggete quel libro, prima o poi anche noi faremo la fine del protagonista, con una telecamera in casa che ci guarda e ci impartisce ordini.

Luca Marcantonio

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura
dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE

**Associazione Culturale
Photo Club Controluce**

Via Carlo Felici 18-20 - MONTE COMPATRI (RM)
tel. 069486821 - 069485935 - 069485336
fax 069485091 -
e-mail redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Domenico Rotella

REDAZIONE

*Mirco Buffi, Stefano Carli, Alberto Crielesi,
Claudio Maria Di Modica, Nicola D'Ugo,
Armando Guidoni, Mauro Luppino,
Tarquinio Minotti, Salvatore Necci,
Francesca Vannucchi*

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA

N. 117 DEL 27 FEBBRAIO 1992

*Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la
responsabilità degli autori. Gli articoli non
firmati sono a cura della redazione.*

Finito di stampare in proprio il 15 gennaio 2000

HANNO COLLABORATO

Fabrizio Allori, Francesco Barbone,
Paolo Cappai, Lionello Ceniccola,
Elisa Chiarotto, Mario Giannitrapani,
Fausto Giuliani, Carlo M. Guarinoni,
Monica Iani, Maria Grazia Lenisa,
Luca Marcantonio, Gianluca Polverari,
Lorenzo Pompeo, Roberto Proietti,
Micaela Rizzo, Sergio Troia,
Piero Vaglion, Giovanni Vitagliano,
Consuelo Zampetti

Illustrazioni di:

Roberto Proietti.

In copertina:

Giacinto Cerrone, *Copertina per* Notizie in...
Controluce di gennaio 2000.

*Il giornale viene diffuso attraverso le pagine
del nostro sito Web www.controluce.it
distribuito gratuitamente a tutti i soci.*

Diritti umani e infanzia

Continua la campagna di Amnesty International

In occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario della Convenzione dei diritti del fanciullo, nel novembre dello scorso anno, ha preso il via la campagna di Amnesty International, tuttora in corso, dedicata alla promozione ed alla difesa dei diritti dell'infanzia. Di fronte all'affermarsi di un complesso di norme di diritto internazionale rispettose della dignità dei bambini in quanto persone meritevoli di particolare tutela, il Movimento internazionale denuncia il dilagare di situazioni di violenza generalizzata e di ingiustizia che vedono proprio nelle giovanissime generazioni le vittime più immediate. Conflitti interetnici, civili e religiosi non risparmiano affatto il mondo dell'infanzia e anzi proprio le generazioni più giovani risultano le più colpite dalla violenza cieca, dalla prevaricazione e dalla follia umana; dall'Angola all'Etiopia, dall'Afghanistan alla Sierra Leone, i bambini sono gli obiettivi privilegiati dei conflitti armati, talvolta utilizzati essi stessi come strumenti di morte o resi carne da macello come bersagli innocenti delle mine antiuomo. E così Amnesty denuncia come in Colombia almeno seimila minori sono stati impiegati come soldati nel corso degli innumerevoli scontri armati tra forze dell'ordine ed eserciti di narcotrafficienti; come Lal Jamilla Mandokhel, pakistana di sedici anni, sia stata uccisa perché fosse restituito l'onore perduto dalla sua tribù; o come in Myanmar (ex Birmania) a due ragazze di tredici e di sedici anni sia stato imposto dalle autori-

tà di lavorare, abbandonando per questo la scuola. Capitolo tristemente noto alla giustizia americana è poi quello relativo al divieto, sancito dall'articolo 6 del Patto Internazionale sui diritti civili e politici del 1966, e dall'articolo 37 della Convenzione sui diritti dell'Infanzia, di condanna all'ergastolo ed alla pena di morte di persone minorenni al momento del crimine; in 9 anni sono avvenute 19 esecuzioni di persone che avevano commesso reati nella minore età, 10 negli Stati Uniti, le altre in Iran, Nigeria, Pakistan, Arabia Saudita e Yemen. Ma alla violenza di mondi che ci appaiono lontani, deve sommarsi quella perpetrata a danno dell'infanzia delle nostre società del benessere, vittima di episodi di maltrattamento e di violenza psicologica e fisica in costante e preoccupante aumento.

Un'occasione, quella della campagna di Amnesty, per riflettere sui passi necessari affinché il testo di quella Convenzione possa essere tradotto in strumento di difesa dell'infanzia del mondo, in momento di affermazione di una giustizia minorile che rinunci a mezzi coercitivi quali la tortura ed il sistematico maltrattamento - fino all'omicidio come nei confronti dei «figli della strada» di Rio de Janeiro - e per la eliminazione di fenomeni di sfruttamento dell'infanzia nei conflitti armati e nel turismo sessuale. *Per informazioni sulla campagna e sulle iniziative del gruppo Italia 140 di Amnesty International, è possibile contattare il numero 06 9396361.*

Gianluca Polverari

ROCCA DI PAPA**Concerto di Natale**

Domenica 26 dicembre 1999, presso la Chiesa di S. Maria Assunta in Cielo a Rocca di Papa, si è tenuto l'ormai annuale Concerto di Natale eseguito dalla Corale Tuscolana diretta dal maestro Giovanni Molinari.

Il Duomo dell'Assunta con le sue armonie architettoniche si presta bene per l'esecuzione e l'ascolto dei concerti polifonici.

I musicisti di tutte le epoche, di tutti i paesi e di tutti i generi musicali, hanno evocato, almeno una volta nella loro vita, l'emozione del Natale. Il panorama artistico offre varie interpretazioni dell'Evento, non necessariamente sostenute dalla Fede Cristiana. È molto interessante notare e poter ascoltare come, dal 1600 ai nostri giorni, il filo sottile che unisce i musicisti nell'esprimere le loro emozioni sia la bellezza, la semplicità e allo stesso tempo la grandezza di questa Nascita. Si può così comprendere l'accostamento, nello stesso concerto, di autori di epoche, stili, concezioni e conoscenze musicali tanto diversi da sembrare incompatibili. E la somma è senz'altro unica: la Santità della Natività.

Il programma è stato eseguito sui brani di G. Croce (*Cantate Domino*), Bourzignac (*Ave Maria*), A. Ramirez (*El Nacimiento*), R. Thompson (*Alleluia* e *The Best of Rooms*), M. Macchi (*Ave Maria*), D. Bartolucci (*Christus natus est*), Haendel (*Alleluia*). Comprende anche componimenti di ge-



nere spiritual (*Mary Had the Baby*) e popolare americano (Jamaican Noel).

La Corale Tuscolana di Frascati è una formazione polifonica con un organico in media di 40 elementi, con solisti di rilievo, diretta dal maestro Giovanni Molinari. Fondata nel 1970 ha al suo attivo moltissimi concerti tenuti su tutto il territorio nazionale e internazionale.

Sergio Troia

CECCHINA**Il presepe dei ragazzi****Iniziativa della Pro Loco e delle scuole locali**

In occasione del Natale, la Pro Loco di Cecchina, anche per quest'anno, ha allestito nella centrale piazza XXV Aprile, un suggestivo e raffinato Presepe in scala.

All'iniziativa, ormai divenuta un appuntamento fisso per la cittadinanza, hanno contribuito questa volta anche le scuole statali, materne, elementari e medie della frazione, i cui studenti hanno animato con variopinte creazioni e con genuino entusiasmo la giornata inaugurale del 19 dicembre.

I bambini della scuola elementare «Edmondo De Amicis», hanno realizzato, sotto la guida attenta dei loro insegnanti, un presepe originalissimo, riproducente le vie centrali di Cecchina e animato da personaggi del nostro tempo.

L'insegnante Laura Vieri, tra le promotrici dell'iniziativa, spiega il significato di questa Cecchina in miniatura, su cui docenti e alunni insieme, hanno voluto riflettere in occasione della fine del millennio: «*Saremo capaci di far nascere in questo piccolo paese, in ogni casa, in ogni cuore, il messaggio di pace e di solidarietà verso gli altri?*» È un invito ma anche una sfida che ci commuove tutti pro-

fondamente e ancora di più ci «costringe» a un concreto impegno personale. Anche i bambini della locale scuola materna, italiani ma anche svedesi,



tunisini, eritrei e tedeschi, hanno dato il loro contributo al moderno presepe, realizzando, tra l'altro, un «mondo» in cartapesta abitato da persone di ogni nazionalità e promuovendo una raccolta di fondi in favore dell'orfanotrofio San Giuseppe e Santa Teresa di Rocca di Papa.

Nell'affollata serata di inaugurazione del «Presepe in Piazza», la scuola media statale «Trilussa» ha allestito un mercatino di oggettistica varia, dai ri-

camì al modernariato, dalle composizioni natalizie ai piccoli oggetti di legno, e un banco gastronomico con prodotti di varie regioni d'Italia, i cui proventi saranno destinati al sostegno di progetti di adozione a distanza e all'acquisto di supporti didattici per la scuola stessa. Una collaborazione e un coordinamento tra la Pro Loco e le scuole locali che rappresenta una positiva novità per la frazione di Albano Laziale e che dimostra come la volontà di creare momenti di aggregazione, valorizzando l'apporto dato dai bambini e dai ragazzi delle scuole inferiori, possa contribuire alla diffusione di quel messaggio di solidarietà e di impegno per il prossimo che è poi, in ultimo, parte fondamentale del significato autentico del Natale.

A lato della manifestazione inaugurale, allietata dai canti intonati da giovani studentesse improvvisatesi «majorette natalizie», piace ricordare l'attività degli operatori e dei volontari dell'Associazione Internazionale Ricerca e Trapianto (Assirt) «Marta Russo» di Cecchina, impegnati in un'opera di sensibilizzazione alla cultura della donazione degli organi.

Gianluca Polverari

MARINO

Personale di Franco Crocco

«Omaggio a Giovanni Segantini»
Palazzo Colonna 16 - 30 gennaio 2000



Promossa dal Comune di Marino, si inaugura domenica 16 gennaio alle ore 18.30 la mostra personale di Franco Crocco dal titolo «1899-1999. Omaggio a Giovanni Segantini», dedicata al grande pittore divisionista trentino. Appena trascorso il 100° anniversario della morte, e proseguendo tuttora le mostre a lui dedicate (come «La vita, la natura, la morte»), al Palazzo delle Albere di Trento), Franco Crocco, 36 anni, romano, attivo da oltre vent'anni nel settore delle arti figurative e grande appassionato delle opere del maestro, rende omaggio alla sua complessa personalità artistica esponendo 60 opere tra disegni, incisioni e oli che per tecnica e tematiche si rifanno al pittore di Arco, ma

che sono inedite come concezione e rappresentazione. I soggetti proposti, molti dei quali eseguiti con la tecnica divisionista, sono quelli prediletti dall'artista: scene di vita contadina, grandi paesaggi montani, figure sospese tra simbolismo e realtà. La mostra si terrà nelle sale espositive di Palazzo Colonna dal 16 al 30 gennaio e godrà del patrocinio della Regione Lazio e del Museo Segantini di St. Mortitz. È presente anche uno spazio dedicato alla vita e alle opere dell'artista, con l'esposizione di alcune copie eseguite dagli allievi del liceo artistico L. R. «San Giuseppe» di Grottaferrata, oltre a un video dal titolo *Viaggio nei luoghi di Giovanni Segantini*. Il catalogo è a cura del Comune di Marino, con presentazioni di Franco Crocco e testi di Franco Campeggiani, Sabrina Spinazzé e Silvia Surace.

La mostra è visitabile su internet al sito:

<http://utenti.tripod.it/francocrocco>

ROCCA DI PAPA

Achtermann

Presentato il libro di Franca Peluso

Sabato 2 ottobre è stato presentato in Duomo il libro di Franca Peluso *W. T. Achtermann: uno scultore nazareno a Rocca di Papa*, edito da «La Spiga». L'iniziativa, patrocinata dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, dall'ambasciata della Repubblica Federale Tedesca presso la Santa Sede, dal Goethe Institut e dalla parrocchia di Rocca di Papa, è stata resa possibile dai contributi della Banca di Credito Cooperativo di Castel Gandolfo e dell'Assartigiani di Roma. Ospiti d'eccezione della manifestazione sono stati il vescovo tuscolano Giuseppe Matarrese, Jurgen Oesterheld, ambasciatore della Rft presso la Santa Sede, accompagnato dalla sua gentile consorte, mons. Martin Hulskamp, rappresentante capitolare della diocesi di Muenster (Westfalia), il consigliere spirituale dell'ambasciata mons. Max-Eugen Kemper e Vincenzo Bilardello, docente di Storia comparata dell'arte dei Paesi europei presso La Sapienza di Roma nonché relatore della tesi di laurea di Franca Peluso, dalla quale ha avuto origine il libro. Numerose –oltre a diversi esponenti della cultura castellana– anche le personalità militari e civili intervenute, tra cui ricordiamo almeno il maresciallo Atripaldi, comandante dei Carabinieri di Rocca di Papa, il comandante dei Vigili Urbani Lolli e il consigliere Enzo De Angelis in rappresentanza del Municipio. Graditissima, inoltre, è stata la presenza della banda musicale di Landsberg am Lech che ha concluso la serata con una toccante esecuzione dell'inno nazionale tedesco e con apprezzatissimi brani del suo vasto repertorio. Il volume presentato, che rappresenta la quinta esperienza editoriale del Centro «La Spiga», oltre a un'esauriente biografia dello scultore tedesco, offre un'analisi critica completa delle sue opere e le inquadra magistralmente nel periodo storico di riferimento. Si tratta, cioè, di uno studio scientificamente ineccepibile, ma anche di un piacevole strumento di conoscenza della nostra storia locale, incredibilmente ricca di figure e di eventi degni di approfondimento e di divulgazione. Come hanno sottolineato i relatori nei loro interventi, la statura umana e artistica dell'Achtermann meritava ampiamente la rivalutazione e l'omaggio costituiti dall'opera di Franca Peluso e, molto probabilmente, il rinnovato interesse per questo grande artista troverà nuova linfa tanto in un'edizione tedesca del libro quanto nell'apposizione del bassorilievo bronzo di Giuseppe Mascia che lo raffigura (offerta dal Centro «La Spiga») nell'ambito della Cattedrale di Muenster, città natale dell'Achtermann. Anche a nome del presidente de «La Spiga», Massimo Saba, vogliamo ringraziare di cuore tutti coloro –e sono stati veramente tanti– che con la loro presenza alla manifestazione hanno voluto onorare la memoria dell'Achtermann, un artista profondamente cristiano che rappresenta nel migliore dei modi il profondo e antico legame di Rocca di Papa con il popolo e la cultura della Germania.

Carlo M. Guarinoni

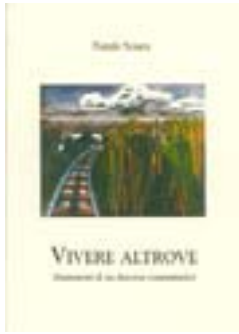


CONCESSIONARIA
Autoska
ROMA
Via Prenestina 970 - Tel. (06) 2252852
Via della Magliana 878 - Tel. (06) 65680170
VOLVO
Divisione di Scania

CIAMPINO

Articoli e saggi che leggono un paese

Vivere altrove di Sciara a favore all'associazione «Il Chicco»



Natale Sciara è un poeta ciampinese che si è reso attivo in questi anni con una serie di iniziative locali che hanno per oggetto la letteratura. Attraverso la Pro Loco ciampinese ha convogliato insegnanti, scrittori, editori, giornalisti e politici a raccontare gli autori degli ultimi duecento anni, italiani e stranieri, e alcune riflessioni sugli scritti filosofici di autori non strettamente letterari. *Vivere altrove (frammenti di un discorso comunitario)*

è una raccolta di articoli pubblicati da Sciara a partire dalla fine degli anni Ottanta su varie testate, fra cui quella storica ciampinese, *Anni Nuovi*. La scrittura di Sciara rispetta il suo modo di incontrare gli eventi di una comunità tanto frammentata quanto i «frammenti» del sottotitolo, con i suoi cittadini venuti dalle più diverse regioni d'Italia prima e del mondo poi, che appena si sfiorano quotidianamente fra un treno e l'altro caratteristici del pendolarismo locale. Fa da sfondo il desiderio di comunicare la passione di un uomo che prova a dare una ragione degli scenari che gli si presentano davanti nell'arco

degli anni, e quell'amore per l'arte e per la poesia che è difficile comunicare, a una comunità inesistente, che non comunica in altro modo che nei compartimenti stagno dei palazzi, dei muretti, delle strade, dei bar, dei campi di calcio e delle scuole. *Vivere altrove* assume allora un carattere diaristico, ripulito di quanto di diaristico non sa contenere un articolo di giornale, il cui intento non è quello di appuntare i propri pensieri quotidiani, ma di comunicarli ad altri, attraverso una levigatura linguistica che socializzi l'espressione e la renda adatta agli scenari del lettore. Ne emerge una filosofia personale della vita, un modo di pensare del ciampinese che non ha nulla di letterariamente compiuto, ma che testimonia le mutazioni di una scena locale attraverso gli ultimi due decenni, richiamando alla memoria le motivazioni della propria immigrazione, simile a quella di molti altri concittadini, e la volontà di rendere un luogo comune di incontro, in accordo con le tante iniziative in cui Sciara si prodiga. Da questo punto di vista, *Vivere altrove* rappresenta un documento interessante, di scorrevole lettura. Il volume è stato pubblicato per cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ciampino. Il ricavato della vendita del libro è devoluto all'associazione «Il Chicco».

Nicola D'Ugo

CASTELLI ROMANI

Solidarietà a Natale e non solo

Iniziativa della rete di associazioni dei Castelli

Anche quest'anno il Natale dei Castelli Romani si è tinto dei colori della collaborazione e della solidarietà tra le associazioni e le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) della zona; anche quest'anno le manifestazioni del dicembre scorso hanno dato testimonianza della volontà di dare vita ad un coordinamento stabile che diffonda una cultura della solidarietà, del rispetto dei diritti dell'uomo e dell'ambiente. Dal 7 al 17 dicembre, il Coordinamento Immigrazione dei Castelli Romani (Cicar), i gruppi locali del Wwf e di Amnesty International, le Comunità protestanti di Albano, Ariccia e Fontana di Papa, l'Agesci, le cooperative Spazio Lavoro e Reseda, il Volontariato Vincenziano, la Bottega del Mondo – Commercio Equo e Solidale, l'Unione Italiana Ciechi, le associazioni Famiglie Genzano, Sostegno Donna, Acros, Avis, Genzano Domani, Melardo, Oltreconfine, Italia Nostra, Diritti & Rovesci e Physis si sono prodigati per animare i dibattiti, le mostre ed i mercatini nell'area dei Colli Albani. Momenti centrali sono stati, nel fitto calendario degli appuntamenti, gli incontri del 7 e del 17 dicembre scorsi con i bambini del Kosovo ospiti del Centro Evangelico Battista di Rocca di Papa, incontri organizzati dall'Associazione Diritti & Rovesci. In clima prenatalizio, successo di pubblico

hanno riscosso i mercatini del commercio equo e solidale, organizzato a Nemi l'11 dicembre, e quello della solidarietà promosso l'11 ed il 12 dello stesso mese ad Albano presso la Comunità Evangelica Ecumenica. Filo conduttore dell'impegno solidale delle diverse organizzazioni, è stato in questa edizione un progetto di raccolta fondi e di adozione a distanza per il martoriato Corno d'Africa; un piccolo contributo nella speranza che Eritrea ed Etiopia ritrovino congiuntamente la via della negoziazione e della pace.

Un impegno di collaborazione tra le diverse anime del volontariato e delle realtà associative locali che continua e che, ormai alla seconda edizione, si prepara a concretizzarsi in un prossimo futuro in una struttura polifunzionale capace di offrire ai singoli operatori, mezzi e capacità d'azione più efficaci nel tessuto dei Castelli. Un 2000 che nasce quindi perché le speranze non vengano deluse e perché, anche a livello locale, possano essere gettati i semi di nuove sensibilità sociali ed ecologiche, in grado di preservare l'umanità ed il pianeta dai disastri di cui il Novecento è stato in larga parte testimone.

Per informazioni sul progetto Eritrea-Etiopia è possibile contattare l'Associazione Famiglie di Genzano al numero 06 9362846.

Gianluca Polverari

Sottoscrivi una tessera da socio sostenitore.
Insieme a *Notizie in... Controluce* formato tradizionale riceverai a casa tua anche la stampa dell'edizione web.
Versa solo 30.000 lire sul c/c postale
n. 97049001

MONTE COMPATRI

Un eroe della Seconda Guerra Mondiale

«Al fante dell'88° Reggimento fanteria Mari Mario fu Raimondo. Radiotelegrafista di compagnia, colpita e resa inutilizzabile la radio, con alto spirito combattivo toglie l'arma automatica ad un caduto e si affianca ai fanti combattendo la loro dura battaglia con slancio e valore fino al conseguimento dell'obbiettivo» (Abbazia Torrente Senio, 10 aprile 1945).

Con questa motivazione il nostro concittadino Mario Mari nel 1945 venne decorato di C.G.V.M.. Ma ecco come il Mari ci racconta la sua triste storia: «Gastone Giacomini è il comandante della 5ª Compagnia di cui faccio parte come radiotelegrafista. Il capitano, valoroso ufficiale decorato al valore militare, aveva fatto del suo reparto, con opera instancabile ed entusiasmo, una salda compagine di volontà, dando coraggio ai suoi soldati con tanto amore, mai autorità: questa la sua personalità. Spunta l'alba del 10 aprile 1945, scoccano le ore 5.30, il fronte si agita: si muove il II Battaglione dell'88° per l'attacco a Riolo, Cuffiano e Abbazia, il nemico resiste e aumenta la pressione. Giunto l'ordine del passaggio del fiume Senio e avuta la comunicazione dei compiti affidati alla 5ª Compagnia, il capitano Giacomini, consapevole dei gravi sacrifici che comportava non perdere la sicurezza, prepara i suoi uomini con serena attesa e vede nei volti dei suoi soldati la certezza nei risultati della battaglia. Siamo martellati dal fuoco di armi automatiche e granate di mortai, la mia radio viene

colpita e resa inutilizzabile, sono al fianco del capitano, non abbiamo più mezzi di comunicazione. Sotto la violenta azione di fuoco nemica, che fa le prime vittime, il capitano, non curante di se, dispone i reparti, infine quando ritiene giunto il momento, balza in piedi e per primo da il via all'attacco, con l'esempio ottiene dai suoi uomini obbedienza e devozione assoluta. La reazione nemica diviene sempre più intensa, la compagnia trascinata dall'esempio del suo comandante si porta vicino al caseggiato di Abbazia. Dopo una breve sosta il capitano Giacomini scatta per primo in piedi e lancia il grido ASSALTO SAVOIA. Ma una raffica di moschetto automatico colpendo in pino petto il capitano Giacomini ne stronca l'eroico slancio. Io sono al suo fianco, accorro per assisterlo, lo sollevo, cerco di tamponare le ferite mentre ascolto le sue ultime parole (avanti) e cade tra le mie braccia. Mi approprio della sua arma automatica e obbedisco al suo ordine di andare avanti. Questo è il ricordo che porto sempre con me del valoroso mio comandante capitano Gastone Giacomini decorato di M.O.V.M.».

Sono trascorsi 55 anni, la redazione di *Notizie in... Controluce* si complimenta con Mario; vorremmo anche noi dargli una medaglia, ma per un'altra motivazione: «Incurante del pericolo soccorreva un compagno mortalmente ferito cercando di salvarne la vita.» Bravo Mario!

GENZANO

Vini novelli

Una tradizione che guarda al futuro

Il Comune di Genzano di Roma, l'assessorato all'agricoltura, commercio e artigianato ed il consorzio Colli Lanuvini hanno promosso un «invito alla degustazione» del vino novello il 13 e 14 Novembre a Genzano nell'inaspettata cornice del Palazzo Sforza Cesarini aperto per l'occasione. Alla realizzazione dell'evento hanno partecipato l'associazione Commercianti eno-gastronomici, l'associazione ristoratori di Genzano e l'ormai celeberrimo Consorzio Pane Casereccio di Genzano. Una così vasta sponsorizzazione la dice molto lunga sulla qualità del vino novello italiano ed in particolare delle vigne castellane. A tutt'oggi molto vini laziali doc provengono da queste celebri zone vitivinicole. Ed il pubblico non è rimasto affatto insensibile al richiamo di Bacco, tra sommelier che versavano vini novelli provenienti dalla provincia di Roma, dal Consorzio del Bardolino e dai migliori vigneti italiani, e degustazioni di pane, pizza e dolci locali! Le presenze sono state costanti e numerose nonostante il clima non invogliasse ad uscire. La pigrizia e l'uggiosità meteorologica sono state sconfitte senza problemi dalle inebrianti degustazioni, che hanno assaporato coloro che hanno fatto visita al Palazzo Sforza Cesarini. L'occasione ha dato anche l'opportunità a molti genzanesi e turisti, di rientrare nel Palazzo, anche attraverso visite guidate. Al momento nell'interno stanno continuando i lavori di ristrutturazione e manutenzione, promossi dal Comune di Genzano, che lo porteranno ai suoi vecchi fasti.

La manifestazione è stata arricchita dalla presentazione di un libro, realizzato dagli alunni del liceo Ugo Foscolo, dal titolo *Nunc est bibendum*. Il libro, nato da una ricerca sulla natura legata alla vite e al vino, fa ben sperare nel mantenimento dell'interesse verso una tradizione locale fondamentale per la nostra cultura e la nostra economia. Abbiamo potuto partecipare anche a una presentazione di «Abiti Scultura» della scuola di moda degli stilisti Filippo La Fontana e Ida Ferri, e alla presentazione di poesie da parte di Getulio Baldazzi, uno tra i più accesi sostenitori della cultura locale. Insomma una due giorni all'insegna del cultura... da tutti i punti di vista!

Silvia Del Prete

MONTE PORZIO CATONE

Jorge Luis Borges

Omaggio nel centenario della nascita del grande scrittore argentino

La Biblioteca Comunale di Monte Porzio Catone ha organizzato sabato 15 gennaio una conferenza stampa intitolata «Omaggio a Jorge Luis Borges», in occasione del centenario della nascita del grande scrittore argentino.

Autore di poesie, saggi e racconti, Borges ha comunicato attraverso la parola scritta la sua visione cosmica, le sue perplessità, le sue ossessioni, come oggettivazioni diverse di uno stesso spirito che, nella ricerca dei suoi canali espressivi, raggiunge un linguaggio apparentemente semplice, ma complesso, della sapiente costruzione allusiva, del sottile gioco ironico, dell'equilibrio perfetto.

Borges dona forme a quelle fantasie ora poetiche ora allucinate che hanno rinnovato la letteratura di lingua spagnola. Affascinato dalle teorie che tentano di interpretare il senso del mondo, Borges le usa per creare un insieme spettrale, teso a smuovere le certezze e la fede del lettore in un'esistenza concreta.

A questo scopo attacca i concetti basilari che danno sicurezza al vivere: l'universo, rappresentato ora come caos insensato, ora come cosmo di cui però non possediamo la chiave di interpretazione; la personalità, che si scioglie in una visione panteistica; il tempo, disintegrato in giochi che, ingannevoli, alludono a una possibile eternità; l'infinito, che schiaccia con la sua costante presenza; infine, la materia, che si disfa in riflessi, sogni e simulacri.

«Omaggio a Jorge Luis Borges» si inserisce nel contesto di altre iniziative organizzate in Italia e in particolare a Roma dagli assessorati alla cultura e dagli istituti latino-americani. All'incontro, svoltosi presso l'Hotel dei Giovannella, sono intervenuti il poeta e critico Sangiuliano del Centro Internazionale di Cultura Florida di Aprilia, Norbert Von Prellwitz dell'Università della Sapienza di Roma e Nicola Bottiglieri dell'Università di Cassino.

Francesca Vannucchi

Governo del territorio

La Legge Urbanistica del Lazio e il Piano Territoriale Paesistico Regionale

Il 12 novembre 1999, su proposta dell'assessore all'Urbanistica della Regione Lazio Salvatore Buonadonna, è stata approvata la Legge Urbanistica del Lazio che emana le nuove norme per il governo del territorio regionale. Il 21 gennaio 2000, presso il Centro Congressi Conte di Cavour, si è tenuto un convegno-dibattito, organizzato dall'Anci del Lazio, dove gli amministratori dei comuni hanno discusso insieme agli amministratori regionali e provinciali su questi nuovi strumenti per la pianificazione territoriale e dove Buonadonna ha dichiarato: «*Si tratta di un atto storico per il Lazio, che non ha mai avuto un'organica legge urbanistica. Questo atteso provvedimento, grazie alla semplificazione degli iter procedurali e all'eliminazione dei possibili arbitrii nella definizione delle scelte di piano e nell'approvazione regionale, avrà l'immediato risultato di rendere più responsabili in materia urbanistica i Comuni, le Province e la stessa Regione*».

Procede intanto a ritmo serrato il lavoro del gruppo di progettazione regionale incaricato dall'assessorato all'Urbanistica di redigere il Piano territoriale paesistico regionale (Ptp), strumento di pianificazione in grado di individuare tutte le aree del Lazio sottoposte a vincolo, di classificare con precisione e certificare i vincoli stessi e di individuare le modalità di tutela delle diverse zone.

Il primo piano paesistico regionale del Lazio sarà adottato dalla giunta regionale entro giugno quindi, entro 7 mesi dalla sua pubblicazione, i comuni, le associazioni e i singoli cittadini potranno presentare le proprie osservazioni che, una volta controdedotte, saranno portate al voto del Consiglio regionale.

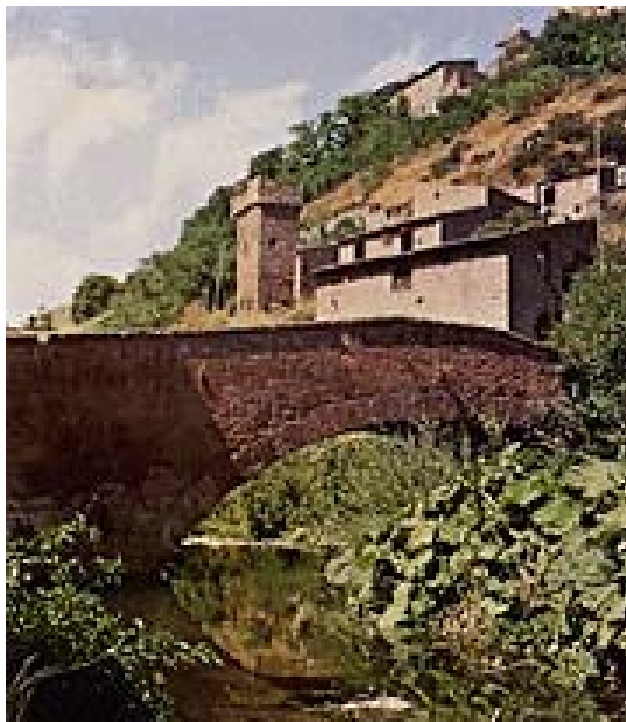
Fuori Roma

La Carta della Campagna romana

Nella Sala Aniene della Giunta della Regione Lazio, martedì 25 gennaio la Regione Lazio, Italia Nostra e Agenzia romana per la preparazione del Giubileo hanno presentato *Fuori Roma*, la Carta della Campagna romana.

Hanno partecipato il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, l'assessore regionale all'Urbanistica, Salvatore Buonadonna, il presidente dell'Agenzia per il Giubileo, Luigi Zanda, e la vicepresidente di Italia Nostra, Gaia Pallottino. La Carta della Campagna romana è stata progettata da Italia Nostra in collaborazione con la Regione Lazio e l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo. Si tratta di una carta che, per la prima volta, abbraccia l'Agro romano nella sua interezza, dal Lago di Bracciano ai Colli Albani, dall'Appennino al Mar Tirreno. Un mezzo agile, pieghevole, di poco ingombro, graficamente attraente, che a colpo d'occhio consente di leggere l'insieme della campagna romana e di coglierne le ricchezze. Lungo l'intelaiatura delle vie storiche e delle antiche consolari, la carta segnala oltre 400 siti storici e archeologici, i parchi e le riserve naturali protette, le grandi dimore storiche di campagna, i casali, le torri, gli acquedotti, i santuari, gli agriturismi, i campeggi, le osterie. Alla presentazione della carta sono stati invitati a partecipare anche le Apt di Roma e provincia, i sindaci dell'hinterland romano, le associazioni ambientaliste e di categoria, gli enti turistici e gli enti par-

Armando



*Scorcio di paesaggio con ponte
a Blera, nel Viterbese*

«*Con l'approvazione del Piano paesistico regionale definiamo finalmente una materia estremamente complessa e controversa, sulla quale le precedenti amministrazioni hanno preferito non intervenire, lasciando il territorio all'arbitrio delle scelte non pianificate. La formulazione del piano si sta svolgendo in collaborazione non solo con il ministero dei Beni Culturali, le Sovrintendenze e la Terza Università, ma anche con la partecipazione attiva degli enti locali, in una visione di piena sussidiarietà. Le amministrazioni comunali e provinciali sono oggi protagoniste della propria pianificazione. Come anche prevede la nuova legge urbanistica del Lazio, nei processi di pianificazione gli enti minori oggi sono "in conformità" rispetto alle previsioni dettate a livello regionale, senza più dovere attendere approvazioni a posteriori.*»

Queste le principali novità tecniche del nuovo strumento urbanistico, illustrate dall'architetto Daniele Iacovone:

– Passaggio dalla scala 1:25.000 (pari a 45 fogli cartografici Igm) alla scala 1:10.000 (pari a 537 fogli o sezioni). Nella descrizione delle aree e dei relativi vincoli si avrà dunque un dettaglio molto maggiore e ulteriori precisazioni e prescrizioni.

– Unificazione dei criteri di redazione del piano, superamento delle incoerenze degli attuali 24 Ptp vigenti, di cui 7 ricadenti nel Comune di Roma. Omogeneità delle norme e dei riferimenti cartografici.

– Trasferimento delle informazioni anche su supporto informatico. Un unico cd-rom conterrà la cartografia e il relativo database contenente la descrizione del vincolo, la normativa di riferimento, la superficie, l'ufficio amministrativo che ha inserito il vincolo e altre informazioni.

Il Piano territoriale paesistico regionale sarà inoltre inserito in Internet, nel sito dell'assessorato:

<http://www.sirio.regione.lazio.it/urbanistica>

Armando

Mediterraneo e petroliere

Una convivenza ad alto rischio

«Le multinazionali che trafficano in oro nero – sostiene Aldo Iacomelli di Greenpeace – hanno contribuito a costruire un sistema navale perverso per trasportare il petrolio allo scopo di ridurre i costi e massimizzare i profitti. Ad esempio la motonave Erika, che batteva bandiera maltese, era gestita dalla società di Ravenna Pan Ship, ed aveva ricevuto il certificato IMS dal Registro Italiano Navale, valido per 5 anni, nell'agosto 1998 dopo i controlli di rito, condotti per incarico di un cantiere di Bjela in Montenegro.» Nel 1999 sono stati prodotti oltre 3500 milioni di tonnellate di petrolio nel mondo, e oltre 1500 milioni di tonnellate viaggiano per mare sempre più spesso in vecchie carrette, affittate per i bassi costi. L'Italia con oltre 8.000 Km di coste e con ben 17 raffinerie installate sullo stivale alla fine del secondo conflitto mondiale è un luogo di grande traffico di prodotti petroliferi. In Italia ogni anno arrivano oltre 160 milioni di tonnellate di petrolio e suoi derivati. Il record spetta al porto di Trieste con oltre 30 milioni di tonnellate annuali, seguito da Genova con

25 milioni di tonnellate, da Augusta con 18 milioni di tonnellate, da Cagliari con 15 milioni di tonnellate. Livorno si trova in buona posizione con ol-



tre 8 milioni di tonnellate annuali di prodotti petroliferi. La navigazione negli stretti e nelle acque aperte è regolamentata dall'Imo (International Maritime Organization) di Londra, a cui si affiancano nelle acque territoriali le leggi nazionali. Ad esempio, l'Imo prevede che nelle acque internazionali si possano scaricare le acque di zavorra (quelle caricate nelle cisterne delle navi quando viaggiano vuote verso il porto di carico) e si possa procedere alla pulizia delle cisterne prima di effettuare il nuovo carico. Ogni anno finiscono in Mediterraneo circa

360 milioni di tonnellate di inquinanti solidi e liquidi; gran parte di questi milioni di tonnellate sono costituite da petrolio e suoi derivati. Il petrolio proviene per il 37% da scarichi industriali e urbani, per il 2% da operazioni di estrazione da piattaforme off-shore, per il 33% da operazioni ordinarie di carico e scarico delle navi, per il 9% da ricadute dall'atmosfera e per il 12% da incidenti a navi durante il trasporto. Potenzialmente il Mediterraneo, essendo lo spartiacque tra i grandi produttori dell'Opec e i paesi europei trasformatori, come l'Italia, e consumatori, è il mare più rischioso del globo. Le rotte innumerevoli mettono a rischio stretti delicati come Bonifacio, Messina, ma anche il Canale di Sicilia e l'Adriatico, poco profondo e transitatissimo. «Ma adesso con l'episodio della Erika – conclude Iacomelli di Greenpeace – forse si scoprirà un altro "vaso di Pandora", quello dei controlli agli scafi, che quando non sono coinvolti in collisioni si spezzano sotto la forza del mare, magari anche mal caricati. Se è questa la globalizzazione che avanza c'è di che essere seriamente preoccupati.»

Lionello Ceniccola

Centrale nucleare di Trino

Arrivo di nuove scorie nucleari?



Greenpeace ha chiesto al Governo e agli organi dirigenti dell'Ente dell'Energia Elettrica (Enel) chiarimenti in merito all'arrivo alla centrale di Trino Vercellese di contenitori idonei

al trasporto di combustibile nucleare. I contenitori, 40 secondo le informazioni raccolte, sono giunti in Italia dagli Stati Uniti via Germania il giorno 22 ottobre 1999.

Greenpeace invita i ministeri dell'Ambiente, della Sanità e dell'Industria a far luce sulla concreta eventualità di un prossimo trasporto di scorie o combustibile nucleare non irraggiato dalla centrale Enel di Trino Vercellese.

Secondo le indiscrezioni raccolte dall'associazione, l'Enel avrebbe ricevuto da un ufficio distaccato del Ministero delle Finanze di Novara l'autorizzazione per far arrivare a Trino i contenitori, i quali sarebbero di proprietà

della Siemens Power Corporation, società statunitense con sede nel Maryland. Greenpeace, inoltre, vuole sapere se gli organi preposti alla tutela della salute pubblica, dell'ambiente e della radioprotezione siano al corrente di ciò che starebbe accadendo e quali sarebbero i provvedimenti adottati per garantire la sicurezza e l'incolumità pubblica.

In qualunque modo evolverà questa vicenda, rappresenta un campanello d'allarme di quanto si prepara a succedere nelle centrali nucleari italiane: oltre 25.000 metri cubi di scorie non sono stati ancora messi in sicurezza.

Lionello Ceniccola

Fanghi di Piombino

Nuove analisi di Greenpeace

I risultati delle analisi di Greenpeace effettuati su campionamenti nell'area portuale di Piombino, dove è previsto il dragaggio dei fanghi, dimostrano un livello di contaminazione consistente nei sedimenti di idrocarburi policiclici aromatici (Ipa), composti tossici che hanno origine dai processi di combustione. Secondo l'associazione gli stessi dati relativi alle analisi effettuate dall'Arpa Toscana mettono in evidenza valori di alcuni parametri superiori a quelli riscontrati in altre aree industriali.

Lionello Ceniccola

Strage delle balene in Antartide

Continua la protesta

La flotta baleniera giapponese continua a infrangere sempre più impunemente le leggi internazionali, aprendo la stagione di caccia nell'area del Santuario per le balene dell'Oceano Antartico, e contravvenendo in tal modo agli articoli 65 e 120 della Convenzione delle Nazioni Unite sulla legislazione marina. Come se ciò non bastasse la stessa flotta ha violato gravemente la norma internazionale marittima, mettendo a repentaglio delle vite umane con delle manovre di navigazione assolutamente sconsiderate. La caccia è formalmente eseguita per scopi «scientifici», ma la carne di balena viene poi venduta liberamente sul mercato giapponese. Un commercio che frutta annualmente oltre 100 milioni di dollari.

Armando

Le fonti primarie di energia

Una facile esposizione per capire tutto dell'energia (5ª parte)

Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia». Questa volta parleremo delle fonti energetiche. L'energia ha origine da pochissime fonti, e viene resa utilizzabile mediante alcune trasformazioni. Le fonti primarie sono utilizzabili solo se hanno alcune indispensabili proprietà

B) FONTI NATURALI NON SPONTANEE DI ENERGIA

1) Combustibili

Le fonti di energia elencate ai punti 3), 4) e 5) (carbon fossile, petrolio grezzo, gas naturale) possono essere trattate tutte insieme, perché appartengono alla categoria dei combustibili, rispettivamente solidi, liquidi e gassosi.

Abbiamo già detto che il calore rappresenta una forma di energia (energia termica); vediamo adesso, più in dettaglio, che cosa è la combustione e come può tradursi in lavoro.

Si definisce *combustione* una reazione chimica che avviene tra una sostanza (combustibile) e un'altra (comburente) con un notevole sviluppo di calore (energia termica). Le principali sostanze combustibili sono quelle elencate, ma ne esistono moltissime altre, di solito universalmente note (legno, carta, paglia, olio, alcool, e tantissime altre ancora); la sostanza comburente è sempre l'ossigeno, almeno in tutti i casi che ci interessano.

L'ossigeno è facilmente reperibile in natura, perché – come è noto – l'aria che respiriamo è formata per un quinto di ossigeno e per quattro quinti di azoto (si trascurano altri componenti, contenuti in percentuali piccole o piccolissime, e ovviamente tutte le sostanze immesse dall'attività umana e abitualmente non troppo desiderabili).

Tutti i combustibili sono formati, in generale, da carbonio e idrogeno, combinati tra loro in diverse percentuali. Ma, prima di entrare nei dettagli, è necessario dare alcune importanti definizioni, che ci saranno di aiuto per alcuni confronti tra i vari tipi di combustibile.

Cominciamo con l'introdurre una nuova unità di misura dell'energia, molto usata nel linguaggio comune e particolarmente antipatica a tutti coloro che seguono le diete dimagranti tanto alla moda oggi: la *caloria* (Cal).

La *caloria* è la quantità di calore necessaria per elevare di un grado la temperatura di un grammo di acqua: si tratta quindi di una quantità molto piccola, perché un grammo di acqua è formato da poche gocce, e quindi non è adatta a misure di carattere industriale. Di solito, quindi, al suo posto si usa la *kilocaloria*, o Grande Caloria, che è la quantità di calore necessaria per elevare di un grado la temperatura di un kilogrammo di acqua, ed è quindi 1.000 volte più grande. Per brevità, ci riferiremo sempre ad essa, continuando a usare il termine *caloria*. Più avanti, saremo costretti a introdurre ancora altre unità, ma daremo sempre i coefficienti di proporzionalità, in modo da permettere a chi lo voglia di

calcolarsi i valori in qualunque unità di misura.

Per avere un'idea del valore di una Grande Caloria, calcoliamo quante ne occorrono per elevare la temperatura dell'acqua contenuta in uno scaldabagno a 80 gradi centigradi, supponendo che inizialmente l'acqua sia a una temperatura di 20 gradi. Basta

moltiplicare il peso dell'acqua, di solito per uno scaldabagno 80 Kg, per la differenza di temperatura, che è $80-20 = 60$ gradi, e otterremo 4.800, che è esattamente il valore cercato.

È utile ricordare bene questi valori, perché di calorie in seguito se ne parlerà spesso. È anche utile sapere che una Caloria equivale a 1,16 Wattora, cioè a 0,00116 (1/860) Kilowattora. Quindi, le 4.800 Calorie necessarie per riscaldare l'acqua del nostro scaldabagno equivalgono a $4.800 \times 0,00116$ Kwh, ovvero a 5,6 Kwh, come si può facilmente controllare dal contatore dell'energia elettrica.

Ritorniamo ora ai combustibili: un combustibile, quando brucia, genera una fiamma, che non è altro che energia luminosa emessa dai gas formanti il combustibile portati a temperatura elevata. Per ciascun

combustibile, la fiamma raggiunge temperature diverse e caratteristiche del combustibile stesso; naturalmente questa fiamma, messa a contatto con altre sostanze, le riscalda, tendendo a portarle alla sua stessa temperatura. Tutti usiamo questo sistema per cucinare, e quindi anche questo è un fenomeno ben noto.

Semplificando un po' il concetto, diciamo che la temperatura di un Kg della sostanza che viene riscaldata dalla fiamma sarà tanto più elevata quanto maggiore è la capacità della sostanza che brucia di fornire calore. Quest'ultima capacità, riferita a un Kg di combustibile (per i combustibili solidi) oppure a un metro cubo (per i combustibili gassosi) si chiama «potere calorifico», e si misura in Calorie per Kg o per metro cubo. Dopo aver parlato dei combustibili, riassumeremo in una tabella questa quantità per i vari combustibili usati normalmente.

Esaminiamo ora i vari tipi di combustibile, e vediamo per ciascuno di essi l'uso che se ne fa per ricavarne energia, e, conseguentemente, lavoro. Cominceremo dal petrolio grezzo, invertendo l'ordine con cui abbiamo presentato i combustibili, per motivi pratici.

1.1) Petrolio grezzo

Abbiamo detto che i combustibili sono formati prevalentemente da idrogeno e carbonio; i composti di idrogeno e carbonio vengono chiamati idrocarburi, parola derivata chiaramente dai due componenti. Il petrolio grezzo, cioè quello che si trova in natura, è una miscelazione di diversi idrocarburi, la cui composizione varia a seconda del luogo di provenienza (Stati Uniti, Paesi arabi, Libia ecc.). Il petrolio, oltre ai suoi componenti fondamentali, contiene anche altre sostanze non essenziali per la combustione, e talora anche nocive e dannose (per esempio, lo zolfo) dette «impurità».



Per vedere come viene usato il petrolio, premettiamo che molto raramente esso viene usato così come si trova in natura, ma viene trattato mediante complessi procedimenti (distillazione frazionata) attraverso i quali vengono estratti vari derivati (Gas di petrolio liquefatto o Gpl, benzina, kerosene, gasolio, residui di distillazione). Più avanti verrà dato qualche dettaglio di questi procedimenti, mentre per ora prenderemo in esame i due tipi di motori che possono essere azionati con questi combustibili, che sono:

- i motori a combustione interna;
- i motori a combustione esterna.

I *motori a combustione interna* sono motori nei quali la combustione avviene, come dice la parola stessa, internamente al motore. Essi si basano sul principio che la combustione della miscela usata (combustibile + comburente) produce in ciascun caso un aumento di pressione, che viene sfruttato per generare il movimento di un organo (motori a scoppio, motori Diesel, e altri meno usati) o agisce direttamente sul sistema da porre in movimento secondo il principio di azione e reazione. Per inciso, ricordiamo che il principio di azione e reazione dice: «Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria.»

Le applicazioni sono fin troppo note, ma è bene elencarle, per potere in seguito fare un bilancio totale dell'energia.

Con i motori a combustione interna si fornisce energia ad automobili, autocarri, macchine agricole, macchine per i movimenti di terra, motrici ferroviarie, aerei, navi, e simili).

I *motori a combustione esterna* sono motori nei quali la combustione avviene esternamente al motore e viene impiegata per riscaldare un fluido intermedio, elevandone l'energia. L'energia posseduta dal fluido a una certa temperatura viene detta «entalpia», per cui diremo che con il riscaldamento del fluido si eleva la sua entalpia. L'aumento dell'entalpia si traduce anche in questo caso in un aumento di pressione, che viene usato per mettere in movimento il motore. Il fluido adoperato nella maggior parte dei casi è l'acqua. I motori che applicano questo principio sono i motori alternativi a stantuffo (per esempio, le locomotive a vapore, attualmente una rarità in Italia) e le turbine a vapore, di cui spiegheremo più tardi il funzionamento. Applicazioni importantissime delle turbine sono la generazione dell'energia elettrica e la

propulsione navale (turbonavi).

Il petrolio e i suoi derivati vengono inoltre abbondantemente impiegati per produrre energia termica che non viene trasformata in movimento (riscaldamento, forni, siderurgia, ecc.).



1.2 Carbon fossile

Il carbon fossile si trova in natura, e deriva dalla parziale carbonizzazione di vegetazione prima vissuta in superficie e successivamente conservata negli strati più profondi del terreno; per questo motivo viene detto «fossile». Le miniere più importanti sono quelle del Galles, in Inghilterra.

Esistono quattro specie di carbon fossile: l'antracite, il litantrace, la lignite e la torba. La qualità del carbone è sempre più scadente partendo dal primo elencato ed arrivando all'ultimo, intendendosi per qualità le caratteristiche che ne fanno un buon combustibile, quali il potere calorifico, la purezza, l'assenza di umidità ecc.

Il carbone viene utilizzato come combustibile nei motori a combustione esterna (motori alternativi a stantuffo e turbine a vapore), mentre, come si può intuire facilmente, non si presta all'uso nei motori a combustione interna. Dalla distillazione del carbone si ottengono inoltre altri prodotti solidi, come il carbone coke, e gassosi, come il gas di cokeria e di altoforno, a loro volta utilizzati come combustibili più pregiati.

1.3) Gas naturale

Il più diffuso e importante gas naturale è il metano, attualmente usato come combustibile così come viene raccolto. Il metano è formato da carbonio e idrogeno, nel rapporto 1/4 (la sua formula chimica è infatti CH₄), e brucia molto bene, con una fiamma poco luminosa, ma molto calorifica. Attualmente viene usato abbondantemente sia per usi domestici che per usi industriali, sostituendo anche il gas di città, destinato man mano a scomparire.

Prima di chiudere l'argomento, riportiamo in una tabella qui sotto i poteri calorifici di alcuni combustibili di uso consueto. Per semplicità, sono calcolati tutti in Calorie per Kg, anche quelli gassosi, per renderli più facilmente confrontabili.

Infine, a mo' di esercizio finale, controlliamo se per i combustibili sono soddisfatte le condizioni che li rendono sfruttabili.

- Concentrabilità: Sì (serbatoi o depositi);
- Indirizzabilità: Sì (tubazioni, nastri convogliatori ecc);
- Frazionabilità: Sì;
- Continuità: Sì (fino ad esaurimento dei depositi, che è possibile, entro certi limiti, rinnovare);
- Regolabilità: Sì (mediante variazione della portata).

Questi concetti, per ora appena citati, diventeranno molto più comprensibili quando si parlerà dei sistemi per la produzione dell'energia elettrica.

Giovanni Vitagliano

Illustrazioni di Roberto Proietti



COMBUSTIBILE	POTERE CALORIFICO (Cal/Kg)
Antracite	7.800
Litantrace	7.500
Lignite	4.000
Torba (essiccata)	3.500
Coke	7.000
Benzina	11.200
Gasolio	11.000
Nafta pesante	10.500
Alcool etilico	7.200
Metano	13.000
Idrogeno	34.000

Benedetta maratona!

Nell'anno Domini 1999 l'allora papa Giovanni Paolo II promulgò la seguente bolla:

«In occasione dell'imminente Anno Santo tutti i pellegrini che il giorno 1 del mese di Gennaio dell'anno 2000 si recheranno in Piazza San Pietro e da lì par tiranno di corsa, verso le ore 12,40, in maglietta, pantaloncini e scarpette e percorreranno in lungo e in largo la Città di Roma arrivando fino alla Moschea da un lato (la forza della tolleranza religiosa...) e fino alla Basilica di San Paolo dall'altro, per poi giungere, dopo ben 42 chilometri e 195 metri in Via dei Fori Imperiali, riceveranno, oltre alla medaglia contemplativa, al ristoro ed alla commiserazione di parenti e amici, l'indulgenza plenaria valida per tutto l'anno giubilare. È fatto assoluto divieto però di abusare, durante le festività natalizie, di dolci e allettanti cibarie quali panettoni, torroni, vini, fritti in genere, biscottini o tozzetti che dir si voglia, con obbligo assoluto di andare a letto non oltre i trenta minuti seguenti la mezzanotte dell'ultimo dell'anno.»

«Beh, per noi podisti, meglio che farsi la Scala Santa in ginocchio...» pensarono subito i nostri tre amici pellegrini Fausto, Tony e Riccardo. E così partirono alla volta della Capitale con una borsa carica del più assortito vestiario e con tanta speranza di poter anche questa volta raggiungere l'agognata meta.

Sul posto comunque i tre trovarono tanti altri pellegrini, provenienti dai punti più disparati d'Italia: qualcuno, dopo il veglione di fine anno, aveva avuto il coraggio o l'incoscienza di salire su di un treno e, tra un riposino e l'altro più o meno comodo, si era diretto verso il Vaticano per cimentarsi in questa rilassante corsetta. Qualche altro pazzo, forse informato anche del contenuto del famoso *Editto di Assisi*, aveva percorso la maratona il giorno precedente nella famosissima città umbra e, con il relativo pettorale attaccato sulla schiena, si accingeva a ricevere una doppia benedizione nel percorrere la stessa distanza soltanto ventiquattro ore dopo... ma, si sa, la fede religiosa non ha limiti... A cospargersi di pomate, di unguenti miracolosi, a scegliere gli indumenti con i quali coprirsi nel corso dei primi chilometri i nostri tre amici trovavano sul posto molti conoscenti dei Castelli che per l'occasione avevano organizzato un torpedone dalla vicina Frascati: Claudio l'Avvocato, Mauro l'Ispettore, Ugo e Tiziana, Enzo, Pino, Claudio da Finocchio, Gizzi e la mitica Nicchia che in partenza lanciava il famoso grido di incitamento *«Nnamo zuzzi!»* (*Orsù andiamo, sporcaccioni* - n.d.r.) epiteto ormai famoso in quasi tutte le città del mondo.

Con tanto di benedizione del Santo Padre iniziava così questa nuova avventura sotto uno splendido sole seppur con una temperatura tale da indurre i nostri a coprirsi con una felpa che poi manterranno fino al traguardo; ciò ovviamente per evitare il gelo nei molteplici punti percorsi all'ombra e soprattutto nella fase finale del percorso quando il sole aveva ormai abbandonato gli intrepidi podisti privi o quasi di energie ma cosparsi di tanto sudore che sulla pelle diveniva sempre più ghiacciato. Alla partenza Fausto e Tony non osavano seguire il più intraprendente drappello frascatano preferendo adottare invece una tattica più accorta; nei pressi del terzo chilometro venivano raggiunti dall'imprescante Riccardo che era partito dalle retrovie in quanto aveva invano atteso i due indaffarati prima del via a cercare un sito per eliminare liquidi in eccesso; Tony e Fausto, dimentichi dell'appuntamento prestabilito, si erano inseriti nel mezzo del gruppo per godere del bel sole in attesa del via. Riccardo comunque con passo sicuro si allontanava in modo perentorio tra le scuse dei suoi compagni che, di comune accordo, coprivano chilometro dopo chilometro contenendo comunque qualsiasi voglia di strafare.

La temperatura era sempre piuttosto rigida ed ogni volta che l'ombra occupava l'intera parte del percorso risultava gradevole la scelta iniziale relativa all'abbigliamento con tanto di felpa come efficace protezione; facevano quasi compassione del resto gli addetti agli spugnaggi, opportunamente evitati, che invano offrivano spugne intrise di acqua gelida. *Non la prenderei nemmeno se fosse stata tinta nell'acqua santa!* - commentava Tony a bassa voce, tanto per non incapere in una scomunica immediata.

Nei pressi del 15° chilometro (così presto!?) Fausto iniziava a sentire strani sintomi: come se le gambe gli divenissero via via più legnose;

cosa peraltro inspiegabile per chi di strada in allenamento ne percorre molta di più. Lungo la via il tandem veniva ripreso da Claudio di Finocchio e da Aldo, altro pellegrino della Capitale; i quattro insieme percorrevano qualche mille. Alla mezza maratona fermavano il cronometro a 1h 53'24", media 5.23 a km, ma le avvisaglie precedenti stavolta le sentiva anche Tony, mentre Claudio e Aldo pian piano si staccavano.

Con la speranza che il Centro Storico (con i suoi comodi sampietrini...) potesse in qualche modo risolverli, i nostri due beniamini cercavano di farsi coraggio l'un l'altro. Ma proprio quando Roma si mostrava agli atleti con tutto il suo splendore per Fausto cominciarono i guai: Piazza di Spagna e Fontana di Trevi con la gran folla acclamante non riuscivano a debellare l'immensa fatica e così, mentre Tony si allontanava, seppur barcollando, nei pressi del Pantheon, Fausto restava solo in balia dei propri pensieri - *ma come è possibile... mancano ancora 13 chilometri e non ce la faccio più! Ma come, ho seguito alla lettera il dictat papale, non ho toccato dolci né spumanti, sono andato a letto presto, eppure mi trovo in questa situazione. Non è possibile... ma sia ben chiaro... non mi ritiro, a costo di chiuderla in quattro ore e mezza questa "benedetta" maratona* -

E mentre procedeva caracollando non si capacitava nel vedere come altri atleti avessero potuto correre in assoluta tranquillità addirittura augurando in continuazione Buon Anno alla gente che festante gremiva il percorso. Subito dopo il 30° chilometro, nei pressi di Piazza Venezia, Fausto aveva però la brillante idea di utilizzare la sosta al ristoro nel modo migliore: ingurgitava sali minerali, succhiava voracemente spicchi di arance, mangiava avidamente qualche zuccherino e quant'altro nella speranza di poter ridare linfa vitale al suo fisico ormai fortemente debilitato. In quel mentre lo raggiungeva Claudio di Finocchio con il quale percorreva un paio di chilometri: tra i due non si capiva bene quale fosse quello più distrutto. Ma Claudio era evidentemente più provato e pertanto incapace anche di corricchiare dietro a Fausto che man mano sentiva le energie tornare.

La corsa verso la Basilica di San Paolo, con quel sole al tramonto che ti sbatteva in fronte tanto da far sembrare quel calvario un viaggio verso una meta ignota, si tramutava in una progressione inaspettata che il nostro amico miracolato ormai conduceva intorno ai 5.15 - 5.30 a chilometro.

Lungo quella Via Ostiense, che tanto dolore gli aveva arrecato negli scorsi 42 di Marzo, Fausto pareva ormai lanciato in pieno recupero verso un tempo finale che mezz'ora prima sembrava impossibile da raggiungere. E mentre copriva gli ultimi chilometri riusciva anche ad intravedere la possibilità di arrivare entro le quattro ore, e via via più avanti, a rendersi conto persino di poter togliere qualche secondo al proprio personale.

Lungo quella Via Ostiense, percorsa in doppio senso, piena di podisti ma clamorosamente silenziosa, dove si udivano soltanto i passi, più o meno pesanti, dei poveri tapascioni-pellegrini, Fausto raggiungeva e superava il povero Mauro che aveva osato troppo nella prima parte e si stava pian piano arrendendo a dei maledetti crampi che lo azzannavano come belve inferocite.

Fausto concludeva la sua corsa degnamente in 3.56.30, limando seppur di poco la sua precedente miglior prestazione ottenuta sempre su queste strade (e su questi sampietrini...) la scorsa primavera in 3.57.13; all'arrivo ritrovava Tony (3.51) e Riccardo (3.45), entrambi soddisfatti per l'indulgenza ottenuta.

Dopo aver dismesso, non senza difficoltà, gli abiti del sacrificio, i tre riuscivano a scorgere lungo il rettilineo finale il povero Mauro in compagnia di Claudio l'Avvocato, ormai ridotti allo stremo e con loro, distesi lungo una delle poche aiuole libere in Via dei Fori Imperiali aggredivano una busta piena di tozzetti natalizi che tanto avevano desiderato sgranocchiare qualche giorno prima; c'era tempo anche per avere notizie di Claudio di Finocchio (4.22) e di Aldo (4.15) che, seppur tra mille difficoltà, aveva portato a termine la grande fatica. Tutti quanti, chi più soddisfatto, chi meno, ritrovate parzialmente le forze si avviavano verso casa fissando con gli occhi lucidi la splendida medaglia al collo.

Fausto Giuliani

Dickinson, una donna vissuta a metà dell'Ottocento

V'è una letteratura d'accordo, che mobilitandosi dalle urgenze dell'individuo va a ricercare un linguaggio comune. Si tratta di un'urgenza, anzitutto di un umore individuale, che viene convogliato in un'azione – lo scrivere –, l'esercizio della quale richiama a sé, evoca in sé, attraverso quello che comunemente chiamiamo *formazione e sensibilità*, un'espressione fatta di scenari linguistici, di modi di dire, di luoghi interiori che subito vengono acciuffati dall'autore nella propria mente. Questi acciuffamenti interiori possono essere in qualche modo rispettosi di un discorso comune, tesi a una dicitura che integri la scrittura poetica in uno scenario regolato da altri e con gli altri, che tiene conto della sua collocazione ambientale, della tendenza della letteratura contemporanea, del suo assumere una conformazione riconoscibile come efficace a entrare a pieno titolo in quello che viene chiamato «agone letterario», ossia il luogo di confronto e di scontro delle scritture di una determinata epoca. La scrittura di Emily Dickinson, una donna vissuta a metà dell'Ottocento, è particolarmente affascinante per due motivi. Anzitutto perché la sua opera appare meno inquinata dalle mode letterarie, dagli agoni che caratterizzano in genere le preoccupazioni dei poeti. Poi per la stretta tangenza del suono e dell'idea, dell'immagine e della sua espressione in parole. Al punto che, nei suoi riguardi, si è parlato di *charm* e *riddle* (incantesimo e indovinello) a un tale grado che torna inadeguato qualsiasi tentativo di traduzione.

Tutto ciò che è entrato a far parte della memoria individuale di Dickinson può quindi fuoriuscire come un magma proprio, che ha una sua coerenza non nell'ampio disegno delle opere epiche, ossia costruite secondo un ordine delle parti, ma nell'esercizio di una espressività che cerca di essere coerente anzitutto alle proprie sensazioni. Il che in letteratura è una rarità. Normalmente si tende a seguire i grandi autori, quelli che si considerano tali ovviamente, e a rifinirli o a contrastarli attraverso una scrittura «nuova», che lasci un segno alla socialità linguistica, a scapito della propria soggettività e, specialmente, della propria unità spirituale. La fortuna della Dickinson è tale da fare scuola ormai da più di mezzo secolo, quasi il tempo che ci ha messo ad essere ampiamente riconosciuta nella sua integrità, ad essere pubblicata non secondo i canoni editoriali del suo tempo e dei decenni successivi, ma secondo la scrittura originale ritrovata solo dopo la sua morte.



Emily Dickinson in un celebre dagherrotipo

Nel momento in cui si è andati riconoscendo la portata del suo linguaggio poetico, si è potuta superare nell'animo dei curatori qualsiasi anomalia grammaticale della scrittura di Dickinson. Si è potuta cioè mettere da parte quella socializzazione linguistica, quella omologazione a modelli vigenti con cui deve scontrarsi, in necessità della artificiosa compattezza culturale dei sistemi editoriali e culturali, qualsiasi opera originale non vi appartenga per costituzione. Società e arte trovano in questo un perenne scontro, non solo sul terreno tecnico della scrittura, ma anche su quello delle proposte di scenari originali che la società non sa raccogliere in sé. Questo riguarda evidentemente la critica, già prima di qualsiasi applicazione dello strumento critico, prima cioè di qualsiasi consapevolezza. E, anche in questo caso, un atto umorale che pare indirizzare il critico a una repulsione o a un accostamento ulteriore dell'opera che si trova fra le mani. Egli può ritenere di trovarsi fra le mani, dopo la lettura di poche sillabe, un autore incolto, dilettantesco, oppure un parolaio, o anche uno spericolato sperimentatore, il seguace di una scuola ecc. In questo caso il rischio del critico è quello di una repulsione verso l'opera prima ancora di averla letta, o una catalogazione dell'autore entro un suo ordine mentale di memoria. Egli può considerare una perdita di tempo la prosecuzione della lettura di un autore ignoto, non meno di quando da ragazzino con fatica apprendeva le nozioni che il sistema culturale di cui faceva parte gli presentava come i modelli «letteratura».

Le anomalie formali della punteggiatura e degli accapo, di una o più parole «scritte male», sono alcuni dei metri di giudizio del critico, quali spie improprie del valore artistico di un autore. È bene allora osservare con cautela anzitutto quelle anomalie umorali che sono in noi, nel momento in cui ci sentiamo disponibili a criticare un'opera letteraria. Riconoscere oggi che Emily Dickinson è un grande poeta è un atto piuttosto diffuso e prevalentemente dovuto all'autorevolezza che la circonda e all'influenza che ha esercitato su quella che ci hanno detto essere la «letteratura». Il difficile diviene applicarci in quell'altra letteratura che va formandosi nel nostro tempo, la letteratura ignota, per cui dobbiamo saper aggiornare le nostre configurazioni mentali senza dimenticarci della loro costituzione. Il rischio, in quest'ultimo caso, è quello di rimanere ancorati a un passato che sentivamo come nuovo o di trattare come vecchia la novità, la freschezza e l'urgenza dichiarativa di quel passato.

Nicola D'Ugo

La dimensione fluviale di Anania Il faticoso e accidentato cammino del poeta ne Le ali di Darwin

Superata l'iniziale e viscerale repulsione dovuta dalla scelta di un titolo che ricorda troppo da vicino una delle più detestabili (in verità per nulla diversa da tutte le altre) trasmissioni di intrattenimento nazional-popolare, mi sono accostato alle liriche di Anania timidamente. Da subito mi hanno colpito alcune liriche, come «Liberò mercato» oppure «Settembre», della prima sezione. La trama e le immagini nitide di queste due liriche mi hanno aperto la strada per entrare nel mondo poetico dell'autore, ma mi fu chiaro da subito che era necessario percorrere una via più lunga del previsto e rileggere più di una volta i versi della raccolta prima di tentare di decifrare la sua cifra stilistica. La lieve malinconia delle immagini, come in un

verso di «Settembre» che fa: «*la solitudine è di nuovo rumore*», oppure «*Questo pingue deserto | non risponde*» in «Liberò mercato» mi è apparsa dalla prima lettura uno dei pregi maggiori di questa poesia. Una malinconia stemperata in una quotidianità, come quella del mercato evocata nell'omonima poesia. Proprio questa dimensione della quotidianità, della poesia che diventa «diario» del poeta, appare una delle più importanti chiavi di lettura del lavoro di Anania. Aspro e amaro si fa il tono nelle liriche «amorose» della prima parte della raccolta come in «Giardino» o in «L'arte del dono», che si chiudono entrambe con un'amara considerazione. Fondamentale appare il ruolo delle chiusure in queste e in molte altre liriche della rac-

colta, dove la forza dell'enunciato spesso si impone da sé per la potente densità paragonabile a quella di un epigramma aforistico, così come possiamo rilevare, ad esempio, nella breve e intensa lirica «Barabba», che si chiude con un verso come «*questo barabba è il Cristo non risorto*». Ma dopo un'attenta lettura del volume, sono proprio le liriche amorose che mi sono apparse le più convincenti, a tratti persino commoventi. La gamma dei sentimenti e le sfumature sono le più varie, e si va dall'ira di «Questue» che si apre con «*Quando smise di fingere era morta*», ai toni più intimi e dimessi di una lirica come «L'altro» in cui il poeta scrive: «*Ed ecco in lei, così assidua dell'ombra, | una luce che dissipa il disprezzo.*» Nella prima parte della seconda sezione intitolata *Lei* la scrittura appare come unica possibile riparazione di una dolorosa separazione (la sezione si chiude con «*da un anno non scrivevo*»). Commovente in questa sezione è la presenza-assenza di una alterità che dà vita a immagini ricche di autentico pathos, come quando il poeta scrive: «*In me riaffiora l'amore | e il suo affanno si quietava | il dito sotto nell'arca | del mio ricordo s'addormenta. | Ora nel suo | è il seme del mio sonno.*» Allo stesso modo pregevoli appaiono i componimenti della sezione *Gemella*, nella quale il tema centrale è quello della morte. Anche in questo caso gli approcci e i punti di vista sono diversi e, talvolta, opposti: dal tono tragico del componimento che apre il ciclo, che comincia proprio con il verso «*morte nata con me*», che ci ripercorre un *topos* caratteristico della lirica barocca, al tono più scherzoso e dimesso di «Un taxi macilento mi ha sfiorato», dove il poeta in modo semiserio prefigura la sua morte nel letto domestico mentre si trova in Nuova Guinea. Particolarmente riuscita è la lirica che chiude la sezione, «Agosto, in miasmi...», nella quale in una città deserta ad agosto appare «*il mio nonno risorto | che il suo silenzio semina*», dove l'ombra dell'avo chiude la lirica, ma anche la sezione incentrata sul tema della morte, con l'invocazione di un'ombra per mezzo di quelle facoltà medianiche che da sempre solo la poesia sembra possedere. A *Gemella* segue una sezione, *Ustioni*, dedicata al rapporto del poeta con il mistero divino. Anche in questo caso il poeta dichiara in uno dei suoi più riusciti componimenti la sua personale idea del divino: «*Questo l'assoluto che venero | l'ordine rigoroso del precario | la sua normalità e incanto.*» Il tema del contrasto tra l'ordine e il caos è centrale in questa sezione, in cui il poeta sembra rinunciare in modo volontario ed esplicito a tracciare una qualsiasi forma di tassonomia o gerarchia nel caos dell'esistente, ma sceglie di venerare l'intero mondo animato, che sembra rappresentare per Anania l'unico sintomo del divino.

Non manca infine una piccola sezione centrata sui temi dell'impegno politico, nel quale dietro le immagini appare più nitido il ricordo, ovvero l'autobiografia dell'io lirico. Anche se questa sezione non è certamente la più efficace della raccolta, la dimensione dell'impegno politico appare sincera e coerente rispetto alle altre liriche, nelle quali tale dimensione talvolta era già affiorata. Nella raccolta, che raccoglie il lavoro degli ultimi cinque anni, dal 1993 al 1998, si avverte l'inteso lavoro che il poeta ha dedicato alla sua poesia. Evidentemente molte cose sono cambiate in questo decennio che ci siamo da poco lasciati alle spalle e molte delle liriche di questa raccolta tentano di raccogliere la sfida dei tempi nuovi, in cui la dimensione dell'impegno politico appare sempre meno efficace e/o sincera, mentre il mito dell'ideologia si è definitivamente sgretolato. Ed è come se la rinuncia al punto di vista ideologico e a ogni forma di sintesi dell'esistenza imponesse un salutare bagno nel fiume degli eventi, una immersione nell'esistenza.

E proprio tale dimensione «fluviale» della raccolta di Anania appare l'aspetto più affascinante. La lirica di Anania non è un

fiume in piena, o un fiume dalla enorme portata, come, per intenderci, per Pablo Neruda o per il migliore Majakovskij. L'autore evita le immagini ridondanti e spegne i toni più accesi. Tuttavia la sua poesia, pur servendosi di mezzi stilistici e/o linguistici quasi sempre «modesti», non persegue fini affatto modesti. Al contrario, la poesia di Anania vuole esplorare la dimensione esistenziale della lirica più «alta», si pone di fronte al problema della morte e al mistero del divino, ma senza mai perdere il contatto con il mondo concreto della quotidianità.

Il cammino del poeta nel mondo appare faticoso e accidentato, così come il ritmo dei suoi versi, che talvolta si serve della rima per creare qualche punto d'appoggio all'enunciato poetico, ma che nel verso successivo abbandona subito la tentazione della rima facile, per cercare, di volta in volta, di afferrare la pulsazione irregolare della singola lirica. Del resto la dichiarata adorazione di Anania verso «*l'ordine rigoroso del precario*» appare l'impronta della sua poesia, in bilico tra il trionfo e il fallimento.

L'andamento dei versi, che pare talvolta tortuoso e che necessita di alcune attente riletture, è la conseguenza di quel «*precario equilibrio*» che il poeta ha assunto come suo punto di vista. La dimensione del «focolare domestico» è quella che caratterizza i migliori componimenti di questa raccolta. Le vicende evocate nelle liriche si svolgono quasi tutte all'interno delle mura di un appartamento, ma affiora in più di una occasione la memoria di un mondo rurale più antico. In «Resti», poesia dichiaratamente autobiografica, questa memoria è volontariamente evocata, mentre in altre liriche questa memoria del «mondo antico» si stempera in quella nota lievemente malinconica, che rappresenta a mio avviso una delle migliori note della raccolta.

Forse proprio oggi, dopo il tramonto delle forme metriche chiuse, in un'epoca di totale scetticismo, scrivere poesia è diventata cosa quantomai pericolosa e insana. Mancando punti di riferimento, il rischio di essere fraintesi è altissimo e ciò che è serio può facilmente apparire involontariamente comico o viceversa. Per questo e per quanto sopradetto, va la nostra gratitudine all'autore. (Le ali di Darwin (poesie 1993-1998) di Vincenzo Anania è pubblicato da Loggia de' Lanzi Editore, Firenze 1999, L. 20.000).

Lorenzo Pompeo

Nuova poesia italica in Marcoaldi



FRANCO MARCOALDI
Celibi al limbo
Einaudi

In *Celibi al limbo* (1995), Franco Marcoaldi ci offre una poesia autoironica, talvolta amara, schivando con l'arguzia buffonesca ogni pretesa di lirismo serio, di letteratura alta, di sperimentalismo estroso, come vorrebbe invece la più nota poesia del secondo Novecento. Ciò che mi ha colpito di questo autore è il gioco simpatico e imperfetto delle rime, come fiori o stelle che sbocciano nella testa lungo il fiume della sensazione. Una sensazione che sa tenersi, o meglio perdersi e ritornare, in un contesto riconoscibile, in un'Italia fatta di amici, illusioni, canzonature, attese e delusioni. La poesia, con Marcoaldi, sembra ritornare a questo contesto contemporaneo, di cui ci avevano già raccontato altri linguaggi,

anzitutto quello cinematografico di Moretti e quello fumettistico di Pazienza. L'Italia di Marcoaldi non è un orto montaliano, in cui l'esistenza si consuma e si brucia la vita, e neppure, più tardi, quell'Italia segnalata da Pagliarani ne *La Ragazza Carla*, in cui depressione e immigrazione rappresentano il contesto sociale entro cui matura, nel dolore, il boom economico degli anni Sessanta. Qui ciò che si consuma sono i momenti, ciò che brucia è il desiderio, e ancor più la sua rapida consumazione. La vita non è disillusa, ma si illude e disillude per illudersi ancora. Il mito non è né la Rivoluzione né la Lotta Sociale, ma, come scrive Marcoaldi, «regina Fica». Infatti: «E gli operai che arrivano | dal Corso, a dorso di lambrette? | Che strillano, battendo sui tamburi? | Bandiere rosse e volti seri, scuri; | quegli operai di

cosa vanno in cerca? | "Loro ce l'hanno col governo, | ce l'hanno con gli americani". | I quali sono amici del mio babbo, | mentre il fratello grande dice | che non è vero niente: "Ma quali | santarelli, quelli; son caimani".» Sono invece le frequentazioni, amicizie, amori, pervasi dal mito dell'arte e della letteratura, di quell'intellettualismo riflessivo che ha perso la connotazione d'azione propria delle sue origini francesi, quali erano quelle espresse nell'Ottocento sul giornale *Aurore*. Ma v'è un cenno di ritorno al commento e al giudizio sulla realtà contemporanea che, se anche non la si dovesse condividere, risulta, se non pasolinianamente grintosa, ironicamente desolata e sconsolata, comunque critica.

Nicola D'Ugo

ARCHEOLOGIA

Omaggio a un singolare studioso



BORIS DE RACHEWILTZ

Roma Egizia – Gli Antichi Egizi – Il Libro dei Morti

Ed. Mediterranee

Sono passati tre anni dalla scomparsa dell'illustre egittologo nonché marito della figlia del celebre Ezra Pound, e ancora è da approfondire dettagliatamente il contribu-

to sapienziale che fornì nell'interpretazione della straordinaria civiltà dell'Antico Egitto. Profondo esegeta, *visiting Professor* presso varie Università statunitensi, si specializzò al Pontificio Istituto Biblico e insegnò al Cairo e alla Pontificia Università Urbaniana, divenendo anche un abile divulgatore nel rendere intelleggibili a molti i costumi e le tradizioni spirituali della più luminosa, forse, civiltà del vicino oriente a noi nota.

Ha diretto scavi archeologici in Egitto, Sudan e Giordania scoprendo la città di Nubit e Sigilmassa in Marocco, e con la Fondazione Keimer ha intrapreso ricerche comparative di archeologia ed etnologia. È proprio con *Il Libro dei Morti*, destinando la propria attenzione al Papiro di Torino, che dimostrò la grande tenacia filologica e l'acume non semplicemente critico, nell'approfondire aspetti di natura esoterica e sacerdotale che solo uno scienziato svincolato dallo psichismo accademico nostrano poteva essere in grado di esprimere. Il *Libro per uscire al giorno*, vero titolo della raccolta di testi, era la possibilità concessa al defunto, mediante il retto impiego di formule, di uscire durante il giorno dal sepolcro per assurgere e penetrare nella luce immortale, elevandosi alla condizione di identità con Osiride. Non è comunque un vero e proprio rituale funerario quanto un testo che ha equivalenti analoghi in Tibet (*Bardo Thodol*) nel raggiungere appunto effetti atti a respingere le entità avverse, così proteggendo il *Ka* e la mummia con una potente corazza invulnerabile. Fu inoltre molto attento a quell'eredità spirituale egizia nell'Italia antica che tanta influenza e dignificazione monumentale manifestò tramite molti centri culturali e misterici; gli Aemili, i Caecili, gli Alicei, i Cornelii, i Lolli sono alcune delle famiglie d'origine italica devote a Iside cui destinò attenzione e ricerche.

Grazie proprio a queste ultime, molte divinità egizie si diffusero in Campania. Nell'elegante lavoro *Roma Egizia* (1999), edito postumo con l'autrice A. M. Partini, gli

egittofili romani troveranno inoltre una documentazione di intenso significato così suddivisa: dalla Roma d'epoca imperiale e i rapporti storico-politici con l'Egitto tolemaico si giunge a una prima indagine approfondita sulla figura di Iside e alla sua fortuna attraverso i secoli, il suo culto e molto significativo, lo strumento musicale per eccellenza noto come suo attributo, il sistro, di cui vengono fornite immagini e ricostruzioni grafiche.

Una speciale appendice fotografica è inoltre dedicata al repertorio degli obelischi egizi romani, ricostruendone la storia e la cronologia. Una specifica attenzione è inoltre dedicata al famoso mosaico di *Praeneste* e al culto della Fortuna Primigenia messa appunto in relazione con Venere e Iside. L'attenzione iconografica emerge pienamente nei capitoli relativi alla Mensa isiacca o Tavola Bembina e ai pannelli in *opus sectile* della Basilica di Giunio Basso: viene qui ricostruita la cronistoria delle figure che ereditarono e collezionarono importanti reperti egizi (Pietro Bembo, Paolo III) nonché le originali incisioni (Pignoria) che nel tempo permisero la sopravvivenza delle riproduzioni. Ma l'indagine, benché esaurirsi nei repertori archeologici e monumentali classici ellenistici e tardoantichi, prosegue attraverso i secoli fino al meraviglioso rifulgere della imperitura luce egizia nell'avvincente clima dell'ermetismo della Roma rinascimentale; è proprio la scoperta del manoscritto sui geroglifici attribuito a Horapollo che portò quel rinnovato interesse nei confronti dei miti egizi. Il *Corpus Hermeticum*, del leggendario Ermete Trismegisto, è difatti costituito da un insieme di testi di origine alessandrina datati tra il II e il III sec. d. C. che possono essere suddivisi nei due gruppi: uno di tipo filosofico come il Pimandro e l'Asclepio, l'altro più di natura alchemica in cui vengono messi in relazione piante, pietre, animali e talismani in rapporto con gli astri. Pico della Mirandola, F. Giorgio Veneto si occuparono appunto di cogliere quei legami che univano la dottrina ermetica con il neoplatonismo e la cabala. Una appendice è poi dedicata alle monete alessandrine nella Roma imperiale e a un resoconto dei reperti egizi presenti nei musei di Roma così costituendo il libro un utile guida per il turista e un saggio specifico per il cultore e lo studioso.

Mario Giannitrapani

Roy Lichtenstein

Riflessi – Reflections



Dopo il successo della mostra *I love Pop*, il Chiostro del Bramante ritorna sul tema dell'arte contemporanea con una vasta retrospettiva, dedicata ad uno degli artisti più importanti della seconda metà del Novecento, Roy Lichtenstein. Intitolata *Roy Lichtenstein. Riflessi – Reflections*, la mostra è stata realizzata con la coproduzione fra il Chiostro del Bramante di Roma, il Padiglione di Arte Contemporanea di Milano e il

Kunstmuseum di Wolfsburg, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma.

In un percorso di circa settanta opere, tra cui disegni e schizzi preparatori inediti, dipinti e sculture, video e fotografie, la mostra compie una retrospettiva del maestro della Pop Art, attraverso il tema dell'immagine riflessa che ha sempre affascinato Roy Lichtenstein durante tutta la sua carriera artistica. Si possono ammirare opere mai esposte in Italia provenienti da collezioni americane ed europee e da grandi musei tra i quali il Ludwig di Colonia, il Whitney Museum di New York e il Moma di San Francisco.

Negli anni Sessanta, Lichtenstein iniziò ad esplorare la definizione dello specchio e dei suoi riflessi: nel 1961, in lavori come *Bathroom*, l'artista ha usato il tema dello specchio come una metafora per le sue riflessioni sull'arte e l'identità dell'arte; in questi anni fu impegnato nel catturare l'effimero dell'immagine, o nel sovrapporre la sua reale natura, usando materiali come smalto e la carta rowlux.

Durante gli anni Settanta, ad emulazione dello specchio, egli passò da un'immagine già esistente ad una forma astratta e, così facendo, forzò lo spettatore a ricreare nella propria mente la rappresentazione di uno specchio grazie ad una serie di colori astratti e forme.

Negli anni Ottanta, le "riflessioni" erano già frutto di un artista maturo che si confrontava col suo stesso passato.

Nella serie di *Interiors* degli anni Novanta, Lichtenstein riesaminò alcune delle sue problematiche originali. Usò immagini dai media, come un bagno, un letto, un salotto, che ancora tipicizzano la nostra cultura di consumatori, e li paragonò e mise in contrasto con la realtà dell'arte che egli dipinse sulle pareti del salotto: due differenti livelli dell'illusione. In alcuni dipinti, senza dipingere uno specchio, egli ne creò l'impressione dei riflessi.

La mostra, curata da Diane Waldman (già curatrice per il Guggenheim Museum di New York della più vasta e importante retrospettiva del 1993 sull'artista americano) con la direzione artistica di Gianni Mercurio, verrà presentata a Milano al Padiglione di Arte Contemporanea (aprile – luglio 2000), a Trieste al Museo Revoltella (luglio – settembre 2000) e in Germania al Kunstmuseum di Wolfsburg (ottobre 2000 – gennaio 2001).

Per informazioni: tel. 0668809098

Francesca Vannucchi

La settimana della cultura

Arti figurative e Letteratura

L'Associazione Culturale *Lega Beni Culturali* dal 20 al 27 gennaio ha indetto a Roma, presso il Palazzo Barberini, la settimana della cultura, dedicata ad una mostra di arti figurative e alla letteratura. La manifestazione ha avuto un programma intenso di dibattiti e un gran successo di pubblico, critici d'arte e galleristi. Tra gli artisti hanno partecipato due pittori: Anna Maria Valgimigli e Marcello Ruggeri, allievi della scuola d'arte *La Cittadella di Palestrina*.

Anna Maria Valgimigli, di Grottaferrata, reduce da numerose mostre in Italia e all'estero, vincitrice di vari premi, tra i quali *Il Leone d'oro* vinto al premio biennale di Venezia per la critica e vitalità e immaginazione.

Marcello Ruggeri di Frascati, anche lui reduce da esposizioni in varie città italiane e all'estero come New York, Parigi, Londra, Gelsenkirchen, San Pietroburgo, Roma, Trieste, ecc., dove ha riscosso notevoli apprezzamenti, predilige figure, paesaggi e nature morte.

Alumnos en Fiesta

«El tablao flamenco» in scena

«È ritmo, poesia, musica, voce, corpo; è il "cante jondo", il "baile", il "duende", animo, genio, spirito, conoscenza, creazione in atto, un potere e un non agire, un lottare e un non pensare, che non sta nella gola, sale ininterrottamente dalla pianta dei piedi» (García Lorca). La migliore tradizione del Tablao Flamenco rappresenta una rara opportunità per il pubblico appassionato di conoscere un universo troppo spesso squalificato. L'universo del flamenco è invece in grado di proporre una musica gioiosa e drammatica, che si muove seguendo il respiro della vita, offrendo un vasto panorama di artisti. Tra questi, Caterina Lucia Costa, «bailora» di gran classe che, in collaborazione con l'Amcr, è l'ideatrice, l'organizzatrice, e direttore artistico di questa manifestazione, con la quale «si intende dare la possibilità di esprimersi, e, soprattutto, incontrarsi con i giovani ballerini delle scuole romane, per avvicinarsi al mondo dello spettacolo». L'appuntamento sarà mensile e ospiterà di volta in volta, i maestri e gli alunni delle scuole romane. La manifestazione si è inaugurata il 5 novembre scorso al Teatro Colosseo, con la scuola di Caterina Lucia Costa.

Per informazioni, tel.: 06 823360 – 0335 5400184 – 0339 8542834

Roberto Proietti

Chi volesse consultare i numeri arretrati del giornale, può farlo gratuitamente tutti i lunedì e martedì dopo le ore 20 presso la nostra sede in Monte Compatri, via Carlo Felici 20.



Mini - Cicli di Conferenze

Tutte le conferenze si
svolgeranno, nei luoghi indicati,
dalle ore 17.30. La prima conferenza
di ogni ciclo sarà preceduta da una presentazione
multimediale delle attività che si svolgeranno presso l'Osservatorio Astronomico
Pubblico «Franco Fuligni» in località Vivaro, la cui inaugurazione è prevista a Giugno.

FRASCATI, SALA CONSILIARE DEL COMUNE

Venerdì 18 febbraio

Dott. Paolo Ventura, Univ. «La Sapienza»
La galassia e le altre galassie

Venerdì 25 febbraio

Prof. Roberto Nesci, Univ. «La Sapienza»
Le galassie attive

Venerdì 3 marzo

Dott. Italo Mazzitelli, Ias del Cnr
Modelli di Universo

GENZANO, BIBLIOTECA COMUNALE E ENOTECA

Sabato 11 marzo

Bruno Caccin, Università di Tor Vergata
Sole, Clima e Ambiente

Sabato 18 marzo (Enoteca)

Maurizio Candidi, Ifsi del Cnr
Tempeste geomagn. e aurore polari

Sabato 25 marzo

Giuseppe Monaco, Oss. Astr. di Roma
Gli Osservatori nella storia di Roma

ROCCADI PAPA, SALA CONSILIARE DEL COMUNE

Sabato 8 aprile

Paolo Saraceno, Ifsi del Cnr
La Nascita delle Stelle

Sabato 15 aprile

Massimo Badioli, Ias del Cnr
Vita, morte e nuova vita delle stelle

Venerdì 21 aprile

Gianfranco Magni, Ias del Cnr
Altri pianeti al di là del sistema solare

CORI, LOCALITÀ DA DEFINIRE

Sabato 6 maggio

Paolo Persi, Ifsi del Cnr
Astronomia nell'Infrarosso

Sabato 13 maggio

Enrico Coccia, InfN - Lnf
Onde gravitazionali e neutrini

Sabato 20 maggio

Italo Mazzitelli, Ias del Cnr
Astronomia delle alte energie

RACCONTO

Respiro buio

Non so per quanto tempo ho camminato, quando penso a tutto quello che è accaduto in questi pochi anni mi perdo in un tempo infinito, tanto che il giorno, la notte, il rumore dei clacson e le urla delle persone non possiedono eco, né tantomeno suono... Gli odori invece hanno il potere di riportarmi in luoghi, spazi, in persone e occhi che altrimenti vedrei come forme indistinte.

Questa mattina l'odore d'inverno e il freddo che mi impediva di respirare mi hanno scaraventato in un tempo e in un luogo che possedevano lo stesso odore, doveva essere inverno anche allora.

Allora entravo nel portico di quel luogo e, come al rallentatore, respiravo la sua atmosfera, assorbivo i respiri delle sue persone; ed era come se avessi catturato la loro anima, non quella pura, ma quella già respirata, già vissuta, forse stanca, piena di loro e della loro vita, dei loro pensieri, gioie e rancori. Respiri intrisi delle loro cene e colazioni, odoranti di notti insonni a fumare e sesso, dormire e ridere. È come una mania, quella di respirare vicino alle persone, anche un po' insana a dire il vero, ma a me sembra il modo più profondo per cominciare a conoscerle, profondo come un respiro.

Così, in quell'odore d'inverno ho conosciuto lui, con cui ho vissuto momenti di vera passione, attimi che mai potrebbero essere legati per formare la parola *amore* o *rela-*

zione.

A stento lo ricordo come reale, visto che non sempre riesco a non venire risucchiata dalla tendenza comune a voler classificare con delle parole, parole troppo spesso come gabbie, il «reale», imprigionarlo per poterlo sentire nostro, violentarlo e lasciarlo morire, per poi piangerne e soffrirne.

Non è più semplice essere attivi e passivi allo stesso tempo, vivere e lasciarsi vivere, chiedere nulla e magari ricevere tutto, senza legarsi e dare comunque sé stessi?

Per fortuna ci sono gli odori, però, altrimenti non potrebbero tornare alla luce quelle sensazioni slegate, altrimenti nulla tornerebbe dal buio delle emozioni alla limpidezza del reale.

Ora che ci penso non ricordo il suo viso, né il suo corpo, perché vivevamo il nostro tempo nelle tenebre; tutto, noi compresi, doveva avere senso solo nella notte degli istinti, e solo lo scambio dei nostri respiri e dei nostri odori attraversava il tempo e lo spazio.

E in quello stesso buio si è dissolto, non l'ho più incontrato, nemmeno nei miei sogni più oscuri, scomparsi l'uno all'altro senza parole, spiegazioni, senza sorrisi o sguardi... Loro hanno bisogno di luce per essere scambiati.

Elisa Chiarotto

Il Revisionista

*«Uno straccetto rosso, come quello
arrotolato al collo ai partigiani
e, presso l'urna, sul terreno cereo,
diversamente rossi, due gerani.
Lì tu stai, bandito e con dura eleganza
non cattolica, elencato tra estranei
morti.»*

Pier Paolo Pasolini

Il vecchio se n'era andato oramai da molto, molto tempo, sarebbero stati quindici anni nel momento in cui Paolo avrebbe risposto presente per la diciottesima volta ad un appello e aspettato una mezz'oretta e poi via, a casa o in biblioteca a studiare per gli ultimi momenti di vorace apprendimento. Quindici anni. Una telefonata rompe la monotonia dei gesti mattutini. Ring. Nessuno va a rispondere, tanto sono occupati a prepararsi per un'altra, dura giornata di lavoro. Ring. Su i pantaloni, la lampo in fretta. Ring. Pronto? Pronto è la famiglia del defunto Franco Petroni qui è il Policlinico. Papà, è per te. Freddo. Il muro era stato abbattuto. Vento freddo. Defunto Franco. Nessuna direzione. Nessuna protezione. Non c'era più niente tra lui e il resto. Niente.

Il manuale di Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea ristagnava sul tavolo illuminato a metà di uno dei petali della Biblioteca di Italianistica. Corrado Alvaro sembrava guardare Paolo leggermente di traverso, con un occhio socchiuso, poco convinto di ciò che il giovane stava assimilando della sua figura così com'è trattata sull'Asor Rosa, mirabilmente diviso per regioni, periodi, tematiche e omissioni. O forse il povero scrittore era semplicemente perplesso dal profilo sull'Asor. Forse. L'uomo nel labirinto, che stronzata. Quindici. La tipa con la gonna verde stava ripassando per la settima volta davanti a Paolo e a tutti gli anni Venti Trenta, ma con quella gonna non avrebbe ballato il Charleston, semmai l'hula-hop. Un'occhiata a Piero attraverso il vetro, pollice e indice uniti, movimento del polso ad inclinarsi verso l'interno, due volte, secche, come gli squilli di telefono a coppie, lontani nella memoria, presenti e vividi dentro, come il profumo di dopo aver fatto l'amore che il sudore si riposa al ritmo calante del respiro. Caffè. Sigaretta. Che palle! Mauro stava preparando Storia medievale ed era *as* scoglionato *as* Paolo. Ragazze passavano davanti ai due, mostrando indifferenti i loro numeri in misure opere azioni e soprattutto omissioni da baraccone d'alto rango. Nausea, latente, sopportabile, oramai, dopo tutto quel tempo.

«Che palle! Non ce la farò mai. Dieci giorni e quattro libri, mai. Il fascismo, il nazismo, chi se l'è mai coperti, porca miseria, porca!»

«Boh, io forse ce la faccio, basta ricordarsi il mare di autori.»

«Centosedici?»

«No, un po' di meno. Quello era il programma di quello stronzo di Patillè, per fortuna che se n'è andato affancullo alla Rai.»

«Plucecci è tranquillo, però.»

«Sì, anche la Bedin è precisa, umana.»

«Ecco, sì, umana.»

Sigarette end. I due si guardarono in faccia per un istante, guardarono l'avveniristica porta della biblioteca e mesti e fiacchi salirono i pochi gradini per rientrare in un mondo silente e ovattato d'inizio e metà del secolo che era oramai alla fine. Le pagine fluivano piano come l'entrare e uscire di gente per sigaretta dalla biblioteca. Quantomeno finire il capitolo. Paolo già non ricordava più i caratteri fondamentali di Corrado Alvaro; un uomo nel suo labirinto. 1926. Bah?!

Il motorino si accese come al solito, con una rassicurante mezza pedalata. Il tempo di coprirsene bene per il mite e relativo inverno romano, sistemarsi la borsa incastrandola nel portapacchi e il bastardo si rispungeva non appena il cavalletto scattava verso l'alto e la manopola del gas accennava ad un milionesimo di giro. Era una cosa automatica, al limite dell'elettronica digitale e pura, puntuale come il più classico degli orologi svizzeri. La corsa a spingere il catorcio malefico sotto la minacciosa statua della Minerva dava a Paolo il calore necessario per arrivare a casa non totalmente congelato e gettava delle solide basi per una artrite diffusa, galoppante e precoce, considerando la «tenera» età del nostro.

Teste di cazzo barricate nelle loro macchinette e macchinone e scatolacce clacsonanti imprecavano e sterzavano per rimanere fermi, completamente, o per peggiorare la situazione contribuendo a bloccare ancora di più semmai possibile fanculo teste di cazzo fanculo stronzi io vado a casa vado a casa fanculo.

Slam. Ciao ciao ciao. Slam minore. Profumo di chiuso, con le foto di qualche anno prima, in certi casi di molti, che guardavano Paolo di sguincio o direttamente. STOP. STOP. STOP. Stop al panico, un rap per rilassarsi. Paolo e il vecchio che sorridono seduti su uno scoglio, i corpi abbronzati e diversi nella loro somiglianza; una mano del vecchio sulla spalla di Paolo. Estate, la scogliera dietro al porticciolo, tanti anni prima. Più di quindici. Paolo spense la radio e accese la TV. Solite notizie dementi per un'audience lobotomica: dubbi sulla verità di alcuni filmati da Auschwitz, alcuni esperti di tecniche cinematografiche sarebbero quasi in grado di dimostrare la non veridicità di certi filmati che mostrano fosse comuni, esecuzioni o cadaveri in miserrime condizioni. Vi faremo sapere perché ricordate che il nostro solo scopo è un'informazione giusta ed equa, un'informazione dalla parte della gente, un'informazione indipendente. STOPAL PANICO PANICO. E fanculo.

Una voce dal fuori profumato e ordinato annunciava la cena imminente: le necessità fisiologiche primarie avevano comunque la precedenza, non importa se si stesse facendo qualcosa di diverso, di forse più importante o interessante. Arrivo, urlò sommessamente Paolo dal di dentro puzzolente e disordinato; la biondina dai capelli sempre in ordine e rilucenti sorrideva dallo schermo tendente al verde. Nero. Slam minore. Profumo di pulito e rettitudine. Ordine. Hai studiato? Sì. Ce la fai per la prossima settimana? Spero. Buon Appetito. Altrettanto. Signore benedici la nostra tavola mmmmm... Fade into black. Amen. Mmmmmmm. Lo zio Carlo aveva la faccia contenta di chi ha la coscienza pulita e porta avanti una vita dignitosa e retta; pulizia interiore ed esteriore. Mai uno sgarro, mai un eccesso. La strada dell'eccesso porta al palazzo della saggezza - william blake; come farglielo capire? No way. No.

Prima il tavolo della cucina era più massiccio e largo; il vecchio sedeva sempre alla sinistra di Paolo e aveva un portatovagliolo costruito per la festa del papà, non essendocene all'epoca una per il nonno, tutto dipinto con fiori che, se Paolo al tempo non fosse stato così piccolo, avrebbe definito psichedelici. Si versava i due bicchieri di vino a pasto che la sua salute gli permetteva e sorrideva sempre, anche quando era più malato del solito e a malapena ce la faceva a rientrare nella stanzetta allora asettica e pulita, con un costante odore di alcool e medicinali vari.

«Quando hai l'esame?»

«Te l'ho detto, la settimana prossima l'appello, poi speriamo che l'esame mi slitti di qualche giorno.»

«Insomma non sei preparato...»

«Qualche giorno in più fa sempre comodo.»
«È poi quanti esami ti mancheranno?»
Ancora? «Cinque dopo questo.»
«Credevo quattro.»

Sempre la stessa cantilena; lo fa apposta, non è né cretino né rincoglionito, e mi fa le stesse domande una volta a settimana, come minimo. Che palle.

Paolo scarpettava nel sugo sempre abbondante con la lentezza di chi tenta di rilassarsi in un contesto particolarmente stressato, incrociando di tanto in tanto lo sguardo della cugina Silvia intenta a dosare le calorie del suo piatto nel suo stomaco controllato minuziosamente dal di dentro come dal di fuori. Il notiziario della sera ritmava l'automatico masticare con sapiente diplomazia e bruschi e violenti picchi di neo-realtà dalle zone più povere e sofferenti del pianeta. Lo zio Carlo ruminava con regolarità il cibo consueto della sua solida dieta mediterranea, proferendo sguardi preoccupati al televisore che scandiva le miserie esteriori ed interiori del genere umano. Dove mai andremo a finire, sembrava esprimere quello sguardo da prete consapevole della cattiveria profonda del mondo, ma distaccato nel limbo della sua immacolata coscienza. Un «burp» soffocato con un soffio delicato sancì la fine delle ostilità tra denti, stomaco, esofago e cibo; Paolo fece per alzarsi da tavola proferendo un più profano cenno alla cugina che si ricomponneva dopo le fatiche fisiche e psicologiche da ingurgito.

«Perché non tenti di stare un po' più con la tua famiglia?»
«Devo studiare.»

«D'accordo, ma una mezz'oretta la puoi anche perdere per parlare un po' con noi.»
Parlare? E di cosa? Non c'era mai un dialogo reale, un libero scambio di opinioni: Führer Karl dettava le linee di pensiero generali, regolava le angolazioni di vedute, approvava o correggeva le opinioni, e lo chiamava parlare, discutere...

«Così, per discutere un po' di determinate questioni, per avere un minimo di dialogo... Ormai nelle famiglie non c'è più dialogo, io lo so perché i colleghi in ufficio me ne parlano, si fidano con me, e questo perché mi stimano e sanno che possono fidarsi di me...»

Talvolta attaccava delle pippe mostruose; la sua logorrea straripava copiosa travolgendo tutto e tutti. Silenzio nel resto della cucina tipo la più amata dagli italiani. Non è vero.
«Me lo diceva sempre mio padre, tuo nonno, te lo ricordi, vero, Paolino? Paolino...»

«Certo. Me lo ricordo.»

«Me lo diceva sempre, se hai qualcosa in mente, beh fai di tutto perché questa cosa si realizzi. E io l'ho fatto e ora lo puoi vedere con i tuoi occhi ciò che ho costruito, no?»

«Certo. Sì.»

Non dimentico, io, ho tutto in mente. Il vecchio si sarebbe messo a ridere e ti avrebbe preso per il culo alla sua maniera, da romano verace. Cantava sempre quella canzone, la *Romanina*, e diceva che gli ricordava il suo primo amore a quindici anni. Quindici. E gli toccava cantare in mezzo a tutti quei burini del paese, ignoranti e senza voglia di capire. Pensano solo a mangiare. A mangiare e ad accumulare, si lamentava spesso il vecchio.

«Certo, povero vecchio, non è che fosse cattivo, solo che

non aveva la cultura, non ha certo avuto le possibilità che ho avuto io e che avete voi, no certo, povero vecchio era un po' ignorante.»

Un abbozzo di sorriso compiaciuto – compassione con un retroposapere di simpatia.

Cattivo? Cultura? Ignorante? Non è vero. Di che cazzo parli?

«Ti ho mai raccontato di quando tuo nonno lavorò per i fascisti?»

Cazzo dici?!? Non è vero.

«Sì, quando il Podestà chiamò dalla finestra alle due di notte perché il muro di cinta aveva una crepa e nonno Franco si vestì in fretta e furia e corse giù con il secchio, la cucchiara e il cemento e lavorò finché non fece giorno? Certo, visto che si trattava del Podestà non è che...»

Non è vero, papà non mi aveva mai parlato di questo, non è vero, coglione che non sei altro. Non è vero. Un quattro novembre, inizio anni Settanta, il punk era ancora lungi dal sorgere e il vecchio si metteva in tasca le patatine alla festa della vittoria, al municipio del paese e con l'altra mano mi teneva la mano e mi parlava dall'alto dei suoi metri. La medaglia lucida sul risvolto della giacca buona della domenica.

Sole caldo nel freddo della mattinata di un inverno ancora non maturato. Mi dava un bicchiere di carta con dell'aranciata, e gli chiedevo del vino, è troppo presto, e io pensavo si riferisse all'ora del mattino. Il campanile segnava quasi mezzogiorno e io fissavo il punto della torre dove si era arrampicato, la nonna mi teneva in braccio e tutto il paese tratteneva il fiato. La pianta di fico cadde al terzo colpo di accetta. Applausi. Risate, gioia, la nonna mi alzava al cielo e mi ricadeva giù; ridevo, contento. Jimbo, il cane adottato da tutto il paese che gironzolava in cerchi di gioia. Una carezza sulla testa. Tutti in piedi l'inno nazionale applausi tutti allegri. La mamma camminava nel sole della piazza a portarci a casa per il pranzo, le braccia mi facevano male ma le mani erano contente di stringere quelle del vecchio e della mamma. Non è vero.

«Io non ho certo bisogno di dire sissignore a nessuno, non in quella maniera, certo erano al-

tri tempi, più autoritari, più definiti, non so dire se più precisi, ma io in ufficio sono portato in un palmo di mano, sono stimato, per il mio valore, per ciò che so fare...»

Non è vero. Coglione che non sei altro, fantozzino illuso di potere per una promozione a coglione maggiore di cui non farai in tempo a vantarti. Non è vero.

Il vecchio sedeva sul molo della spiaggetta dietro al porticciolo, con dei calzoncini di tela blu e una canottiera della salute bianca; ad una estremità di una canna aveva applicato una specie di uncino a tre punte a chiudersi leggermente sulle le punte; lo usava per prendere i ricci senza entrare in acqua, quando, verso la seconda metà di agosto, il mare comincia a rinfrescarsi un minimo in confronto alla precedente brodaglia e i ricci femmina hanno il ventre carico di uova, squisite da mangiare.

«Io, poi, fosse stato per me quella casa non l'avrei venduta, l'avrei tenuta, ma, ti ricordi, con tuo padre di affari proprio non si poteva ragionare, e purtroppo tu sei come lui, una filosofia di vita intendo, ma col tempo



puoi cambiare, devi cambiare, devi ancora maturare, se vuoi vivere decentemente, decentemente, insomma, bene...»

Devi? Maturare? Vivere decentemente?

«Beh, da un certo punto di vista era un po' fracica, sì, il tetto era arrivato, certo, niente che non si sia potuto riparare, ma in fondo oramai è andata così, quei soldi, come tu ben sai, ti sono serviti, ci sono serviti, ma Paolino, mi ascolti?»

«Sì, sì, ti sento.»

Fracica?

«Insomma, era una vecchia casa, dico ti immagini se tu dovessi portare i tuoi amici nei vicchi in una catapecchia che era quella casa, ma dico, ti ricordi?»

«Mi ricordo. Mi ricordo.»

Catapecchia?

Bisogna vedere i ricci marrone scuro, non quelli neri, sono maschi quelli. C'era un giornale, di solito, che io e il vecchio compravamo al mattino e leggevamo quando eravamo stanchi di nuotare e di mangiare ricci e il sole cominciava la discesa quotidiana dietro quelle scogliere alte a picco, dall'altra parte del porto. Mi parlava di Testaccio, della sua casa vicino al campo della Magica, dei gol di Foffo Bernardini che vedeva la domenica pomeriggio dal balcone della sua finestra e gli urla della folla non diversi da quelli delle bestie squartate durante la settimana; c'era un odore di sangue al quale oramai tutti si erano abituati. Aprì il giornale, quel giorno il vecchio, e prese un'aria strana quando gli cadde lo sguardo su dei versi che erano stati pubblicati per chissà quale ragione e descrivevano Testaccio, *«disadorno tra il suo grande | lurido monte»* e mi lesse una parte di quella poesia che avrei riscoperto anni dopo e che spero non mi chiederanno all'esame perché io non sono capace di fare della critica accademica sulle cose che amo.

«Paolo? Paolino? A cosa stai pensando?»

«Niente, l'esame... Dicevi?»

«Ma niente, come al solito, si ragiona, ti stavo raccontando del nonno...»

«Ah, già, il nonno.»

Ricordo bene, non ti preoccupare, c'ero, io, quando il vecchio era ancora vivo, non dimentico io. Non dimentico.

Lo zio Carlo si avviò come al suo solito verso la poltrona del salotto, accese la TV e si preparò al film della sera, non prima di aver controllato i progressi della figlia negli studi. Da vecchio saggio quale non è mai stato discuteva con lei di matematica e trigonometria, come di letteratura italiana del Quattrocento. Paolo si richiuse nel di dentro disordinato, accese lo stereo e la lampada della scrivania, aprì il manuale di Italiano Mod & Cont e tentò di ricomporsi e concentrarsi e studiare per passare all'esame e farne un altro e poi un altro e poi get the fuck outta there. Si aprì il tomo, al capitolo del secondo dopoguerra, Officina, Il Politecnico, Vittorini, Pavese, Pasolini. C'era un libro che Paolo aveva trovato in un angolo della stanzetta al piano superiore della casa al paese, prima che fosse spogliata, ripulita e venduta come una prostituta invecchiata e aggrinzita che non fa più comodo a nessuno. In uno scaffale dell'armadio che custodiva le foto del padre e dei suoi fratelli quando erano giovani, dietro una vecchia bottiglia di vino rosso d'annata che aspettava chissà quale occasione per essere stappata, trovò quel libro con la copertina verde e arancione, lo nascose nella tasca interna del suo giubbotto di jeans, lo nascose dai barbari in disperata ricerca di un souvenir, magari anche prezioso, catenine d'oro, soldi, oggettini da antiquario, lo nascose dagli sciacalli che si sarebbero puliti le zanne e avrebbero assunto un'aria triste appena consegnate le chiavi alla volpe, che non potendo mangiarsi il grappolo aveva comprato tutta la vigna. E per un pugno di merda. È talvolta incredibile come chi meno ha

avuto nella vita si abbarbichi alla quantità illusoria, considerando tanto o abbastanza ciò che in realtà è miseria, considerando oro ciò che in realtà è merda.

Andammo tutti al cimitero del paese, qualcuno comprò dei fiori, stettero lì a parlare e discutere; mal nascondevano l'aria soddisfatta di chi ha un brillante futuro e non gli resta che allungare la mano e afferrarlo. Le tombe rilucevano nel sole pomeridiano, pochi visitatori si segnavano nell'uscire, io giocavo a tirare i sassolini più vicino che mi riusciva alla base della cappelletta, ma qualcuno di questi entrò nel tempietto di marmo asettico. Lo zio Carlo mi sgridò. Non avevo rispetto dei morti. Io. I morti avevano facce che ridevano, io le vedevo, le facce dei morti ridono, mi diceva il vecchio. Uno dei suoi poeti incredibili. Ora so, ricordo e so. Se vuoi una cosa, cercala con tutto il tuo cuore, con tutta la tua forza e volontà; chi la dura la vince. Io guardavo indietro, non lo vedevo quel futuro roseo che tanto si sciacquava nella loro testa. Vedevo un enorme vuoto davanti a me, una pianura sconfinata e nel vento, nel vento freddo, e nessun sentiero. L'arco di marmo del paese brulicava di foglie secche trascinate dal vento, io e il vecchio camminavamo assieme a loro, risalendo il vecchio convento, fin su alla fontana e alla strada che porta al cimitero. Le vedi le foglie, mi diceva il vecchio, le foglie cadono e i vecchi se ne debbono andare. Era triste, ma mi sorrideva, come sorrisero i miei prima di montare in macchina e sparire nella notte d'autostrada. *I vecchi subiscono le ingiurie degli anni non sanno distinguere il vero dai sogni i vecchi non sanno nel loro pensiero distinguere nei sogni il falso dal vero.* Sorrideva e mi raccontava le sue minibarzellette sceme, e dei suoi poeti, e delle storie del lavoro a costruire case per la gente che ce li aveva i soldi e ce ne aveva tanti, parlando come poi non avrebbe più fatto, sdraiato in quel letto bianco, a corto di fiato e di voglia di parlare, di esprimersi. Diceva che voleva esser buttato al Tevere, o dato in pasto ai leoni, o lasciato su una collina nel vento, con la faccia scoperta e il suo sorriso.

*«Quando io e costoro saremo morti
Portateci su qualche collina nel vento
A giacere col volto scoperto un attimo
Ché umanità e lebbra sappiano
I volti dei morti ridono*

RE! RE! I VOLTIDEI MORTI RIDONO.»

I volti dei morti ridono. Ora sapeva. Ricordava e sapeva. Era importante. Si tolse gli occhiali, andò a girare lo scaffale vicino alla finestra e ne tolse un libricino dalla copertina verde e arancione, edizione Garzanti di una quindicina d'anni prima, anno più anno meno, l'aprì nel punto in cui l'uso aveva formato un segnalibro automatico. Cominciò a leggere alcuni di quei versi così radicati dentro da sembrare versi propri. Ne lesse parte in silenzio, andando con la memoria altrove, in un altrove oggettivamente lontano, ma palpabile, vicino a quella foto un po' ingiallita di un ragazzo seduto su un letto, i capelli leggermente più lunghi del decente, i jeans logori dal tanto resistere. Poi l'emozione nel ripetere quelle strofe crebbe e inconsciamente Paolo cominciò prima a mormorare, poi quasi a declamare, ma non era una declamazione estatica o esaltata, era un qualcosa che, sommerso, sgorgava da un dentro profondo e preso:

*«Me ne vado, ti lascio nella sera
che, benché triste, così dolce scende
per noi viventi, con la luce cerea
che al quartiere in penombra si riprende.
E lo sommuove. Lo fa più grande, vuoto,
intorno, e, più lontano, lo riaccende
di una vita smaniosa che del roco
rotolio dei tram, dei gridi umani,
dialettali, fa un concetto fioco
e assoluto ... »*

Piero Vagliani

Illustrazione di Roberto Proietti

Consigli ad uso delle comuni mortali
(parafraresi ovidiana)

A voce bassa, all'orecchio quasi dir nulla, poi devoto ascoltarlo

come pendessi dalle sue labbra.

Scambia

il bicchiere, lascia colare vino sulla tovaglia, la lingua rossa in punta, è pesciolina salata.

Cerca però di piacere prima alla sua compagna: è bella, carica d'oro, cipripiedino, complice con lungo occhio sta guardando l'altro.

Ride la fronte libera, sull'unghia la bugia bugiarda.

Alza il bicchiere e digli: chi divide il tuo letto, non dorme!

Fugga il pudore rozzo che bruttezza copre, fingi d'essere bella, naturalmente nuda. Chiedi protezione sempre, colomba affranta (piccoli dolori, grandi scene, anche una lacrima). Finga con te amore e rimanga giocato, tu non amarlo, gioca, fallo sentire importante: egli è potente, ricco, amici lo invitano ovunque.

Chiedi favori ai nemici con bocca bugiarda, pensano: È bella se lui l'ha notata.

A casa

togli scarpe, parrucca, sciocinata canta. Giura il falso e Cipride ti sia alleata, recita spesso che l'amore è tutto.

Maschio ingannato nel duolo si dolga sol di se stesso.

Sgarbi non ricevo con gentile sgarbo. Di pure con sottintesi che... lui ti ha cercata.

Chi, quello?

L'uomo si guarda le unghie come te bugiardo. Corinna?

Sì, ha scritto un «*De coitu deorum*».

È brava!

Intanto è azzurro il cielo, primavera induce l'estro, pane al pane... dice Folco Portinari.

Va dove il cu... ore, è una vecchia storia.

Maria Grazia Lenisa

...PERCHÉ
VOLER ESSERE
COSE COMUNI D'OGNI COSA.
Monica Iani

Giochi di prestigio

–Esaltazione visiva di lamelle di luce–
Ti guardavo dal basso di un grigiore spirituale sapendomi palinsesto non ammesso.

–CEDIMI... CEDIMI CHE IO CADO–

Sepulture gassose senza permesso di cremazione.

Calici vuoti

e sapori di esotico.

Languidi stupefacenti

per muri scrostati

da imbiancare a smalto.

Droghe dagli occhi cavati

e vecchie lastre di marmo

tirate a lucido per la parata militare.

Ogni regola sarà stata violata.

Seduta

a braccia conserte

attenderò che il fumo svanisca

e finito infine ogni spettacolo

i riflettori illuminino

il re del teatro

e il mago sanifichi i miopi.

Micaela Rizzo

Reclinato su un fianco
reclinato su un fianco
capo poggiato sull'aguzza pietra,
disilluso oppiomanes, né stanco
né sconcolato, accetto di occupare
il miserando spazio di esigua
verticalità orizzontale.

Ho accettato, certo, l'inesprimibilità
inespressa.

Come possono sgomentarmi oggi,
a quest'ora, le inani mie evidenti
o la piccolezza tua, mascherata
da specchi deformanti.

Fabrizio Allori

Il canto necessario

Il canto necessario,
tributo a te dovuto,
vocabolario organico
di sangue e di calore,
dona colori e suoni
a una mano che scrive,
animale che vive
nei confini del foglio.

E se la lingua della candela
brucierà fino a nuove doglie
il canto necessario
si aprirà come un uovo.

Crescono le mani nel giardino
fite come un mistero
rinchiuso in un chiostro,
mentre mi spoglio di carne e sangue
per entrare nel sogno
bocca cucita,
mani legate,
rapito dalla necessità di un amore.

Lorenzo Pompeo

Il seme impudico

Ed ora è come se le rose che hai
nel cuore mi dicessero che è l'alba,
tiepida e luminosa, bella e casta,
come la castità degli alberi
e dei fiori, come la voglia nostra
con il mondo, insieme, a spargere amore.

* * *

Spargere amore per il mondo. Certo
dovrà mordersi le labbra da solo
o parlucciare il mondo che si vede
sorpasare, così, con leggerezza
profonda, incredulo dapprima, come
un bimbo nella nuova comitiva
o un lupo, spiandoci dietro un buco
di muro o una siepe, coi denti o il pelo.

Nicola D'Ugo

Nostalgia di un tempo passato

Nostalgia di un tempo passato
vecchi ricordi
strani sapori
colori e frasi di gente comune
tutto intorno niente

eppure...

vecchi ricordi di un mondo passato
vite inattese di mondi di altri
spuma di un sogno
tutto è qui
ma nulla è nelle mie mani

Consuelo "gruppo di frascati"

Serenità, serenità che stendi

Serenità, serenità che stendi una
coltre azzurra tra me e le mie
emozioni, perché addormenti le mie
doti creative? Perché quando sto
bene non ho più niente da dire, forse
che divento egoista? Forse mi basto
da solo?

Paolo Cappai

'Ndo sta via dei Cocomeri?

È questa (più o meno...) la domanda che mi aspetto mi venga rivolta dall'automobilista che rallenta affiancandomi, mentre passeggio per le strade del più alto dei Castelli Romani. Peggio per me che mi ostino in questa attività deambulatoria, illudendomi che sia possibile rilassarsi e ossigenarsi, passeggiando nel verde di un paese che punta sul turismo: *so' proprio un Cajano!* Faccio invece parte di una sparuta specie in via di estinzione, rigorosamente NON protetta e vittima predestinata di automobilisti e motociclisti pazzi, di cani randagi, nonché di cani da guardia ai quali i padroni aprono premurosamente i cancelli delle ville onde mandarli in mezzo alla strada per il bisognino. E peggio per chi non va in macchina!

Al pedone, poi, tocca inesorabilmente la mansione di stradario. Per assolvere a questo compito, nel più alto dei Castelli, occorrerebbe una laurea in scienze naturali e una specializzazione in toponomastica.

Toponomastica! Da piccolo credevo che fosse una festa per l'onomastico del topo... e immaginavo che un biglietto di invito a tale trattenimento fosse il desiderio proibito di ogni gatto! La toponomastica è misteriosa: a Roma qualunque pellegrino avrebbe il diritto di trovare Piazza Cavour in fondo a Via Cavour... E chi co-

nosce un po' di storia, passeggiando per i Prati di Castello si chiede che ci azzeccano Crescenzo e Cola di Rienzo con gli illustri Romani titolari delle vie ortogonali, nati 1.500 anni prima e praticanti tutt'altra professione (Orazio, Boezio e compagni). E vengo al dunque. Nel vastissimo verde territorio del mio paese d'adozione le vie si chiamano per lo più con nomi di fiori, frutti ed erbe. Ma, in omaggio alla misteriosa toponomastica, può accadere che via della Fava si trovi a venti chilometri da via del Pisello e via dei Salici vicino a via dei Cedri. E per me passeggiante: Ciak! Si rigira sempre la stessa scena. Esterno giorno: auto che rallenta, navigatore che si sporge:



«*Ndo sta via dei Cocomeri? (ovvero via delle Thuje, ovvero via dei Ciclamini, ovvero via delle Margherite?)*». Io comunico la mia ignoranza; la delusione (con un pizzico di schifo) si dipinge sul volto del navigatore; l'auto riparte con un gioioso sbuffo di diesel rigorosamente NON revisionato. E così la mia passeggiata continua in simbiosi con l'automobilista ignoto. Suoi Cocomeri, mia ignoranza, sua delusione, suo sbuffo diesel. Suoi Cocomeri, mia ignoranza, sua delusione, suo sbuffo diesel. AMEN!

Francesco Barbone

Perepe' perepe' din don

Nel corso degli esami di maturità giunse per mio cognato il momento di sostenere la prova orale di francese.

Il giovanotto apparteneva alla categoria, tanto per intenderci, dei «*Signora! Suo figlio potrebbe fare di più se si applicasse!*»

Uno dei commissari lo invitò a tradurre la famosa frase di Pier Capponi: «*Se voi suonerete le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane.*» Gli occhi del ragazzo, dopo un attimo di perplessità, ebbero un lampo e le labbra pronunciarono impavide la seguente traduzione:

«*Si vous jouerez vos... perepè... nous jouerons nos... din don!!!*»

La commissione scoppiò in una risata irrefrenabile e il ragazzo fu promosso con un bel nove.

Che ne pensate? Fu giusta tale valutazione? Fu giusto il disappunto del primo della classe, che conosceva Molière come le sue tasche? Proviamo a ragionare un po'.

L'esame di maturità dovrebbe per l'appunto valutare la maturità dei maturandi. Nella fattispecie la valutazione mi sembra corretta. Certo si poteva facilmente ipotizzare che mio cognato difficilmente avrebbe, da grande, dato alle stampe una rivoluzionaria traduzione dei saggi di Montaigne. Trovandosi però in un bar dei Campi Elisi, non sarebbe di sicuro morto di sete, incerto se ordinare

un'aranciata con il lessico di Zola o con quello di Hugo. La scuola deve avere come obiettivo un livello medio di istruzione per tutti e perseguire tale scopo con efficacia. Per quanto riguarda il francese, deve porre i ragazzi in grado di prendere la metropolitana di Parigi. Se poi tra i giovani ci sarà un aspirante glottologo, questi potrà sempre approfondire la sua scienza all'Università.

Per la cronaca, oggi mio cognato è un affermato avvocato penalista: con quel lampo negli occhi ha tratto fuori di galera più di un cliente.

Francesco Barbone

